

## SOMMARIO

### PREAMBOLO

<b><u>1. IL RUOLO DEL MOVIMENTO NELLA DEFINIZIONE DI UNA PRASSI FEDERALISTA DI PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO</u></b> .....	<b>7</b>
1.1 L'AUTONOMIA COME LIBERTÀ NON COME PARTICOLARISMO.....	7
1.2 POLIZIA REGIONALE.....	8
<b><u>2. LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE</u></b> .....	<b>10</b>
2.1 DIVERSE COMPETENZE AI DIVERSI LIVELLI ISTITUZIONALI.....	10
2.2 GLI STRUMENTI URBANISTICI LOCALI.....	12
2.3 LA PIANIFICAZIONE.....	13
<b><u>3. IL PROBLEMA DEI TRASPORTI NELL' AMBITO DELLA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO</u></b> .....	<b>14</b>
3.1. LINEE DI INTERVENTO .....	14
3.2. IL TRASPORTO LOCALE .....	15
3.3. L'ALTA VELOCITÀ.....	16
3.4. LA RETE AUTOSTRADALE .....	16
3.5. LE VIE D'ACQUA.....	17
3.6. IL PROBLEMA DELL'IMPATTO AMBIENTALE .....	17
<b><u>4. LA REINFRASTRUTTURAZIONE DELLA LOMBARDIA</u></b> .....	<b>18</b>
4.1 LE MODALITÀ .....	18
4.2. GLI OBIETTIVI STRATEGICI .....	19
4.2.1 La Pedemontana Lombarda.....	19
4.2.2 Interramento Ferroviario.....	22
<b><u>5. GLI STRUMENTI PROGRAMMATORI NEL SETTORE DELLA MOBILITÀ</u></b> .....	<b>23</b>
5.1. IL PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO: LE NUOVE PROCEDURE AMMINISTRATIVE .....	23
5.2 PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA CASA .....	24
5.3 LA SICUREZZA STRADALE .....	25
<b><u>6. ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DELLA SANITÀ: PRINCIPI GENERALI</u></b> .....	<b>26</b>
<b><u>7. AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA, AREE RURALI</u></b> .....	<b>28</b>
7.1. PREMESSA.....	28
7.2. QUADRO NORMATIVO-ISTITUZIONALE .....	29
7.3. PROGRAMMA DI INTERVENTI .....	29
7.3.1 Politiche strutturali.....	30
7.3.2 Politiche della qualità .....	30
7.3.3 Politiche di sostegno.....	30
7.3.4 Politiche agroambientali e paesaggistiche .....	30
7.3.5 Politiche istituzionali.....	31
7.3.6 Politiche per la montagna.....	31
7.3.7 Politiche ittico-venatorie.....	31
<b><u>8. TUTELA AMBIENTALE</u></b> .....	<b>32</b>
8.1. PREMESSA .....	32
8.2. SISTEMA LOMBARDA .....	32
8.3. POLITICHE DI INDIRIZZO: .....	33
8.3.1 Acque .....	33

8.3.2 Rifiuti .....	33
8.3.3 Attività estrattiva .....	33
8.3.4 Parchi .....	34
8.3.5 Aziende a rischio .....	34
8.3.6 Protezione civile .....	34
8.3.7 Risorse fisiche .....	34
<b>9. ATTIVITA' PRODUTTIVE .....</b>	<b>36</b>
9.1. PICCOLE E MEDIE IMPRESE: ANALISI SITUAZIONE ATTUALE .....	36
9.2. SISTEMA LEGISLATIVO, FISCO E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE .....	36
9.3. RICERCA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA .....	37
9.4. COMMERCIO .....	38
<b>10. UNIONE EUROPEA E RECEPIMENTO DELLE NORMATIVE COMUNITARIE IN MATERIA DI PMI.....</b>	<b>40</b>
10.1 RAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FISCALE DELLE PMI .....	40
10.2 PROIEZIONE INTE RNAZIONALE .....	41
10.3 ALCUNI SETTORI DELLA POTENZIALITÀ INESPRESA.....	42
10.4 MARCHIO E QUALITÀ PADANA .....	42
10.5 SVILUPPO DELL'ASSOCIAZIONISMO.....	42
10.6 OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO DELLE PMI NEL QUADRO DELLE INIZIATIVE DELL'U.E.....	43
<b>11. LA CULTURA .....</b>	<b>44</b>
11.1 IL PATRIMONIO LINGUISTICO .....	44
11.2 LA CULTURA TRADIZIONALE .....	45
11.3 LA CULTURA DOTTA DI SFONDO UMANISTICO .....	46
11.4 LA CULTURA DOTTA DI SFONDO SCIENTIFICO.....	46
11.5 SCUOLA ED EDUCAZIONE .....	46
11.6 EDITORIA, MUSEI E BIBLIOTECHE .....	47
<b>12. UNIVERSITA' .....</b>	<b>48</b>
<b>13. NUOVA FORMAZIONE .....</b>	<b>50</b>
13.1 IL RUOLO DELLA NUOVA FORMAZIONE .....	50
13.2 L'ESIGENZA DI UN NUOVO SISTEMA FORMATIVO .....	50
13.3 L'INNOVAZIONE IN TUTTI I SUOI ASPETTI .....	51
13.4 IL RECENTE QUADRO NORMATIVO .....	51
13.5 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE LOMBARDA E L'UNIONE EUROPEA .....	51
13.5.1 Competitività e sviluppo formativo omogeneo e coordinato .....	51
13.5.2 La formazione di primo livello.....	52
13.5.3 Coinvolgimento di tutti i soggetti.....	53
13.5.4 Il Fondo Sociale Europeo .....	53
13.6 FORMAZIONE PROFESSIONALE TRA ISTRUZIONE SCOLASTICA E MONDO DEL LAVORO.....	53
13.6.1 Superamento degli schemi precostituiti e flessibilità .....	53
13.6.2 I crediti formativi con valenza anche scolastica .....	54
13.6.3 La mobilità degli studenti .....	55
13.6.4 La collaborazione con le imprese e l'apprendistato.....	55
13.7. ASSETTO ORGANIZZATIVO .....	56
13.7.1 L'esigenza di un nuovo quadro legislativo.....	56
13.7.3 Il ruolo della Regione e delle Province .....	57

**Aree obiettivo**            **n. 13**

- *Federalismo*
- *Territorio*
- *Trasporti*
- *Mobilità*
- *Casa*
- *Sicurezza*
- *Sanità*
- *Tutela Ambientale*
- *Attività Produttive*
- *Rapporti con l'Europa.*
- *Cultura*
- *Università*
- *Formazione Professionale*

Il PRS per la Regione Lombardia definisce 13 aree di intervento e pone al centro della propria programmazione la *"politica di piano"*. Definisce fin da subito una serie di *"progetti obiettivo"*, corredati da una sequela di leggi quadro entro le quali operare dal punto di vista politico/legislativo.

**Premessa Istituzionale**

Presupposto fondamentale è che l'azione politico istituzionale parta dall'accordo firmato dai Candidati Presidenti delle Regioni del Nord dal titolo **"Programma per l'attuazione concreta del federalismo"** qui di seguito descritto:

- a) Il percorso storico del federalismo si sta finalmente compiendo. Uno degli ideali del Risorgimento, il federalismo può ora realmente concretarsi, nell'interesse ed al servizio dei cittadini.

Ci impegniamo a realizzarlo nella fase **"costituente"** che si apre, nelle nostre Regioni, dopo queste elezioni.

- b) Il federalismo è parte strutturale essenziale dei programmi delle forze politiche che compongono la nostra alleanza.

- c) Il federalismo che vogliamo, e che ci impegniamo a realizzare, è essenzialmente reazione a quell'eccesso di centralismo che, in crescendo negativo, ha caratterizzato, soffocandola, la vita del Paese.

Dalla fiscalità alla criminalità, dall'immigrazione alla libertà economica, le grandi questioni del Paese non possono essere risolte solo dal centro.

Si badi che non vogliamo la dissoluzione dello Stato.

Ma, all'opposto, la sua concentrazione sugli obiettivi centrali fondamentali, che dello Stato costituiscono la ragione d'essere fondamentale.

Lo statalismo, la diffusione pervasiva e paralizzante dell'intervento statale, non è lo Stato, ma la sua negazione.

Per questa ragione, il nostro federalismo prende la forma della devoluzione, dallo Stato alle Regioni, delle competenze relative alle materie che, nell'interesse dei cittadini, crediamo possano essere gestite meglio, in forma nuova e più vitale, proprio dalle Regioni.

E' in specie nella forma della devoluzione, che il nostro federalismo integra perfettamente il "secondo pilastro" su cui si basa l'Unione europea: il "pilastro" della "sussidiarietà".

- d) In **concreto**, le competenze che riteniamo possano (e debbano) essere oggetto di devoluzione prioritaria alle nostre Regioni (le altre competenze seguiranno) sono: sanità ed istruzione. Sono infatti queste le materie in cui più sono manifestati, e con una fortissima accelerazione negli ultimi anni, i limiti di una gestione centralista e piramidale. Ed in cui, per contro, può essere con la maggiore efficacia possibile sviluppata l'azione positiva delle Regioni.

E poi sicurezza dei cittadini e tutela delle loro proprietà sul territorio.

**Per questo ci impegniamo a chiedere subito la DEVOLUZIONE di:**

e) **Sanità.**

Tutta la competenza in materia di sanità è trasferita alle Regioni, sotto l'esclusivo vincolo dei principi costituzionali e delle Direttive comunitarie;

f) **Istruzione e formazione.**

La legislazione statale definisce l'ordine degli studi, gli standards di insegnamento, le condizioni per il conseguimento e la parificazione dei titoli di studio. Le Regioni acquistano competenza in materia di organizzazione scolastica, di offerta dei programmi educativi, di gestione degli istituti scolastici. Il massimo grado possibile di libertà di insegnamento, e la più elevata possibile retribuzione del personale, saranno considerate dalle nostre Regioni come la forma prioritaria di investimento in modernizzazione;

g) **Polizia locale.**

Ciò per una più efficace azione di prevenzione e repressione, sul territorio, dei cosiddetti "piccoli crimini".

Che per la povera gente sono, in realtà, grandi crimini.

- h) La devoluzione non è solo "politica", ma anche "economica".  
E perciò postula e presuppone un **federalismo fiscale**, reale e non illusorio.

Per questa ragione, il sistema fiscale che ci impegniamo a chiedere e realizzare dovrà articolarsi, *su base regionale*, secondo il modello tedesco.

In merito al demanio statale, lo Stato conserva soltanto la titolarità dei beni demaniali di cui abbia assoluta necessità ed essenziali allo svolgimento delle sue funzioni.

Gli altri beni sono oggetto di devoluzione ai Governi locali.

- i) Per realizzare questo comune progetto politico sono essenziali tanto nuovi Statuti regionali, quanto nuove leggi costituzionali ed ordinarie.

Il federalismo è parte essenziale del programma politico del Polo e dei suoi Alleati.

Per sostenerlo, prima, e per realizzarlo poi, ci impegniamo da subito a sviluppare la nostra comune azione politica articolandola in 5 punti essenziali:

- a) dare vita ad un Coordinamento, concepito come forma di collaborazione dei rispettivi Governi ed assemblee regionali, tanto nei rapporti con lo Stato quanto nei rapporti con l'Europa. La presidenza del Coordinamento sarà affidata a turno ai Presidenti delle Regioni e dei Consigli regionali;
- b) fissare un calendario delle riunioni periodiche del Coordinamento;
- c) a sollecitare in Parlamento:
  - la devoluzione delle competenze prioritarie (in materia di sanità, istruzione, polizia locale),
  - l'introduzione di un reale federalismo fiscale;
  - la creazione di un Ufficio per la questione settentrionale, di un Ufficio per la questione centrale e di un Ufficio per la questione meridionale, articolati come organi di Governo, istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- d) promuovere, su base regionale, "referendum" propositivi e coerenti con questo progetto;**
- e) utilizzare il Coordinamento come strumento per proporre e gestire concretamente il nostro piano di infrastrutture essenziali per sostenere lo sviluppo e la competitività delle nostre Regioni.

La Legislatura entrante vedrà quindi la Regione Lombardia rivestire un importante ruolo costituente all'interno del percorso di riforma istituzionale in senso federale previsto dall'accordo stesso.

**Obiettivi primari saranno:**

La revisione degli strumenti operativi della Regione, a partire dallo Statuto e dal Regolamento del Consiglio, con l'obiettivo di rendere più moderna e snella sia l'attività legislativa sia l'azione di governo della Lombardia.

Il **potenziamento della struttura giuridico legislativa del Consiglio Regionale** proprio con l'obiettivo di essere realmente forza costituente. Ciò premesso risulta fondamentale separare l'attività legislativa in capo al Consiglio con l'attività di governo in capo alla Giunta, attraverso strumenti che individuino precise competenze. Per rendere più trasparenti e utili gli strumenti che la Regione mette a disposizione del cittadino è prioritario definire un **percorso di delegiferazione e di riordino del patrimonio legislativo** attraverso la formulazione di **testi unici per materia**.

Per quanto riguarda il rapporto con gli Enti Locali la Lega Nord si batte per il mantenimento dell'**identità municipale**, accogliendo con favore tutte quelle iniziative che rendano più efficienti i servizi al cittadino, come ad esempio l'esercizio associato di servizi. Appare totalmente contraria ai principi sopra esposti l'ipotesi di introdurre nell'ordinamento la soluzione di accorpamento di Comuni. L'esercizio associato di funzioni amministrative deve essere introdotto solo ed esclusivamente nel caso in cui siano le stesse a richiederlo. Risulta fondamentale consentire il massimo coinvolgimento degli EELL nell'esercizio di governo della Regione.

## **1. IL RUOLO DEL MOVIMENTO NELLA DEFINIZIONE DI UNA PRASSI FEDERALISTA DI PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO**

La qualità di governo trova la sua più alta espressione fisica percepibile nella qualità di gestione del territorio.

E' pertanto necessario inizialmente definire le basi per una migliore pianificazione e gestione del territorio, in seguito operare seriamente e concretamente sul territorio per perseguire gli obiettivi strategici che sono alla base della nostra politica di gestione territoriale.

Si tratta di una azione che va intrapresa a vari livelli istituzionali:

1. A livello federale (o nel parlamento di Roma nel periodo di transizione verso il federalismo) vanno elaborate poche e chiare leggi quadro in tema di urbanistica, ambiente e trasporti che stabiliscano definitivamente tutte le competenze affidate alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni, superando le incompletezze e le false deleghe proposte dalla normative più recente in materia (ci si riferisce alla cosiddetta "legge Bassanini"). Al governo centrale sono conservate solo funzioni di coordinamento, di inquadramento normativo generale e di collegamento con gli altri paesi europei.
2. Tutti i Comuni, così come si stanno già facendo alcuni, dovrebbero effettuare profonde revisioni della prassi di gestione del territorio nell'ottica federalista, permettendo un più completo e democratico coinvolgimento dei cittadini, mediante un approccio di fattiva conciliazione fra esigenze ambientali e produttive e - soprattutto - introducendo linguaggi e metodi che derivino direttamente da espressioni della cultura locale.  
Molto concretamente, i punti essenziali sono costituiti: dalla trasparenza, dalla partecipazione ai processi decisionali che sono affidati tramite il Consiglio Comunale ai cittadini, dalla estrema semplificazione di tutte le norme procedurali

### 1.1 L'autonomia come libertà non come particolarismo

Di fondamentale importanza appare la necessità di un coordinamento delle attività dei singoli enti locali per razionalizzare l'intero processo programmatico e procedurale e per evitare che un malinteso senso d'autonomia possa essere sinonimo di spreco e cattiva gestione del territorio.

Una delle cause principali dell'attuale dissesto ambientale del territorio (assieme alla legislazione centralista e alla diffusa corruzione) è proprio da ricercarsi nel particolarismo campanilista di quegli enti locali che hanno creduto di manifestare la propria autonomia portando avanti pianificazioni particolaristiche senza verificare la congruità dei propri atti con le realtà limitrofe, creando in questo modo scontenti nella popolazione e soprattutto non ottenendo risultati concreti a lungo termine nella politica territoriale.

Un reale autonomismo comporta il rispetto per le esigenze della popolazione residente, per i reali ed oggettivi bisogni del territorio e per i ritmi della tradizione; il puntuale rispetto di questi elementi costituisce già in sé un confronto tra gli interventi alle varie scale della progettazione e quindi un coordinamento organico tra gli enti locali in particolar modo qualora si trovino ad gestire realtà limitrofe; raramente infatti, i bisogni espressi da una comunità locale sono radicalmente diversi da quelli delle comunità confinanti.

Il problema del rapporto delle autonomie si pone infatti non soltanto in termini di orizzontalità fra comunità vicine ma soprattutto di verticalità fra enti istituzionali di livello diverso.

E' un rapporto che tocca le competenze di Comuni, Regioni, Provincie e del Governo; esso prevede per sua stessa definizione che nessun ente debba prevaricare sull'altro grazie alle diverse competenze accordategli, visto che tutti quanti sono espressione della volontà popolare; le differenze nascono esclusivamente da fattori di efficienza amministrativa e pianificatoria.

Come da tempo sosteniamo, la soluzione più efficace consiste nell'attribuire le specifiche competenze là dove i problemi si pongono, al più alto livello amministrativo coinvolto: se la problematica investe due o più enti locali, sarà l'ente immediatamente superiore a gestire il coordinamento di quelli di rango inferiore.

Si tratta con ciò di applicare anche in campo pianificatorio il principio di esatto adeguamento che consente al potere di situarsi dove si rende necessario in base ai problemi che di volta in volta si pongono. L'ente superiore deve rispettare l'autonomia dei poteri componenti e interviene, come coordinatore sussidiario, solo nel caso in cui la problematica ecceda il grado di competenza dei livelli amministrativi sottostanti.

I problemi di pianificazione si pongono alle più svariate scale: taluni sono addirittura di interesse continentale o planetario (il buco nell'ozono, le piogge acide, la regolamentazione dei trasporti aerei, ecc.) e a quel livello vanno trattati; altri (grandi ecosistemi montuosi o fluviali, trasporti ad alta velocità, ecc.) hanno valenza nazionale, macroregionale o regionale; la maggior parte di quelli che incidono quotidianamente sulla qualità della vita di ogni cittadino invece, riguarda le comunità locali e da esse va affrontata nella più assoluta autonomia di gestione.

Oltre a quelli riferibili al criterio geografico, ci sono alcune altre situazioni che possono richiedere interventi a livello regionale o nazionale: queste possono essere di ordine economico (disciplina del regime dei suoli), sociale (disciplina della residenza) o anche solo organizzative (gestione delle informazioni di remote sensing, ecc.).

Non esistendo ancora leggi nazionali e regionali che ne coordinino l'attività in maniera esaustiva, i nostri Comuni dispongono quale unico riferimento, delle direttive politiche e culturali emesse dal Movimento e delle indicazioni che esso dà su come convivere con le leggi centraliste e su come raggiungere obiettivi autonomisti nonostante esse

## 1.2 Polizia Regionale

Lo scopo della creazione di un corpo di Polizia Regionale è quello di potenziare la possibilità di intervento locale per la tutela e la sicurezza dei cittadini; di esaltare il ruolo degli Enti Locali costringendoli ad una maggiore efficienza ed economicità di gestione della Polizia Locale attraverso il ricorso allo strumento di raggruppamento territoriale e la possibilità di avvalersi dell'esoscheletro di servizi offerti da Regione e Province. In sostanza non sarà più tollerato in futuro che le Forze di Polizia Locale agiscano a "macchia di leopardo" e che Corpi di prestigiosa professionalità siano ostacolati nel loro operare da un limite territoriale.

La creazione, qui prospettata, di una Scuola Regionale per la Polizia Locale e la creazione di una Polizia Regionale risponderebbero efficacemente alla sentita necessità di formazione, aggiornamento permanente del personale e potenziamento delle strutture per la sicurezza a livello territoriale.

Viene altresì introdotto l'istituto del "corso-concorso" per la Polizia Locale con il duplice fine di garantire minori oneri per gli Enti Locali, che potranno così usufruire, sin dal primo giorno di servizio, di operatori che garantiscano professionalità e competenza ed altresì di garantire trasparenza nelle procedure concorsuali d'assunzione e di progressione in carriera garantendo una corsia preferenziale alle risorse umane territoriali.

Per tutte queste regioni si ritiene ormai indifferibile l'introduzione nell'ordinamento regionale lombardo delle soluzioni sin qui proposte.

Nella nostra Regione la disciplina della Polizia Locale, non avendo mai trovato reale applicazione la L.R. 17 maggio 1985 n.43, è di fatto demandata alla legge quadro 7 marzo 1986 n.65 sull'ordinamento della polizia Municipale. Una legge, quest'ultima volutamente monca ed espressione dello spirito accentratore dello Stato e per nulla innovatrice. Essa infatti è una mera e limitativa enumerazione, nelle sue parti salienti, di competenze, tali da poter essere definite "storiche", attribuite agli organi di Polizia Municipale e di fatto già esercitate sulla base di norme preesistenti. Venuta meno la possibilità di riformare la sopracitata legge statale mediante nuove e migliori disposizioni normative, sorge pertanto un obbligo per il legislatore regionale di intervenire, ai sensi dell'art.6 della legge 65/86, per colmare le più evidenti lacune.

La polizia locale infatti, giusto il combinato disposto degli artt. 117 e 118 della Carta Costituzionale, è materia di esclusiva competenza regionale. Anche la recente legge 8 giugno 1990, n.142 sulle autonomie locali, investe direttamente i campi di intervento delle strutture di Polizia. Privilegiando, formalmente, gli organismi di polizia Locale così confortando il preciso dettato del D.P.R. 616/77. Alla luce di quanto precedentemente considerato, non vi è chi non ravvisi l'opportunità che la Legge 65/86, per non essere considerata lesiva dei poteri regionali sanciti dalla Costituzione, vada al più presto integrata da una legge regionale in materia.

## **2. LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE**

Quando si parla di programmazione territoriale ci si riferisce alla legge urbanistica del '42, dalla quale è scaturito il vizio di origine che ha impedito a questo paese nel dopoguerra di avere una politica urbanistica di un certo peso e di un certo livello.

La citata legge non ha funzionato perché è una legge di impostazione centralista, una legge gerarchica a cascata, da un livello nazionale, a uno regionale, provinciale e comunale; una legge che pertanto non è stata mai attuata interamente.

L'unico strumento che ha trovato concreta applicazione è stato il piano regolatore a livello comunale; nel contempo lo sviluppo urbanistico dei decenni successivi ha determinato dapprima una quasi totale compromissione del territorio in conseguenza anche dei fenomeni immigratori da Sud a Nord e negli ultimi anni da una dinamica di forte ridefinizione delle vocazioni urbanistiche di intere aree di città e paesi.

A questo punto ci si deve chiedere quanto possa essere proficuo pensare ad una nuova legge urbanistica a livello nazionale; la posizione della Lega è senz'altro negativa a riguardo per due ordini di ragioni:

in primo luogo, non può non rilevarsi che se già nel 1942 era un'impresa ardua impostare una politica urbanistica a livello nazionale, oggi, con le trasformazioni economiche in atto, lo è ancora di più.

D'altro canto anche i federalisti più timidi, si veda l'esempio della bicamerale, riconoscono che allo Stato non debbano residuare competenze in campo urbanistico.

### 2.1 Diverse competenze ai diversi livelli istituzionali

Attualmente tutti parlano di internazionalizzazione, di globalizzazione dell'economia, laddove l'elemento territoriale è un elemento strategico per la competizione fra aree territoriali omogenee, siano esse regionali, macroregionali (es. Padania), locali o quant'altro.

Se già nel 1942 poteva considerarsi utopistico prevedere uno sviluppo urbanistico di tutto il Paese dal centro, ciò appare oggi impossibile e, dietro un'apparenza di riforma, nasconde una scelta di controriforma l'ambito nel quale deve essere elaborata una riforma della legislazione urbanistica è senza dubbio quello regionale.

Alle regioni va demandata la competenza per dettare norme urbanistiche di carattere generale.

La costituzione, all'art. 117 già prevede la competenza delle regioni in materia urbanistica; tuttavia lo Stato, attraverso continui rinvii delle Leggi Regionali alla Corte Costituzionale ha di fatto depotenziato questo tipo di competenza.

Le regioni hanno di fatto che duplicato in sede locale il centralismo burocratico di Roma ponendo ostacoli all'attività programmatrice dell'ente locale; per quanto riguarda la Lombardia, la Legge n.51 ha riproposto il sistema gerarchico della Legge Statale 1150 del'42 producendo effetti che a nostro avviso sono del tutto negativi.

Quanto si è soliti affermare in ordine alle norme fiscali, vale anche per le norme urbanistiche: più si aumenta la pressione fiscale più aumenta l'evasione fiscale; più aumenta il numero delle norme urbanistiche e delle limitazioni centralistiche, più si incrementa l'abusivismo e lo scontento.

Infatti come abbiamo avuto modo di constatare in questi decenni, nella giungla normativa che ha caratterizzato la materia urbanistica, l'abusivismo sotto le sue varie forme non è venuto meno, anzi il legislatore ha dovuto, com'è noto, promulgare leggi di sanatoria edilizia.

A nostro parere quindi, riteniamo che la sede utile per avviare una riforma urbanistica non sia a livello nazionale bensì a livello regionale.

Le Regioni in questi anni hanno dovuto verificare gli strumenti programmatori degli Enti Locali, frapponendo tempi, lacci, laccioli, al libero dispiegarsi dell'attività programmatrice comunale.

Alle Regioni va quindi sottratta qualsiasi tipo di competenza in campo amministrativo-urbanistico; ad esse deve residuare soltanto la definizione degli indirizzi legislativi generali per l'uso del territorio. In quest'ottica l'attività legislativa regionale deve limitarsi a stabilire gli indirizzi generali

per l'uso del territorio, indicando tra l'altro le reti infrastrutturali necessarie.

Il dibattito su questa materia spesso trascura di mettere in relazione la realtà urbanistica e la realtà trasportistica infrastrutturale.

Uno dei dati fondamentali dell'attività pianificatoria deve essere costituito dalle indicazioni delle reti infrastrutturali; un esempio eclatante è l'HUB padano della Malpensa inserito nel contesto infrastrutturale in assenza di strumenti superiori al Piano d'Area elaborato dalla Provincia di Varese e recentemente approvato dalla Regione.

Un'altra funzione che deve rimanere nell'ambito delle competenze regionali è costituita dal coordinamento della politica urbanistica con le altre realtà regionali.

La regione in sostanza si deve limitare a dettare gli indirizzi generali, a fornire il quadro delle infrastrutture e a definire i criteri per il coordinamento con le pianificazioni delle altre regioni, senza alcuna competenza in campo amministrativo; le competenze amministrative, che noi riteniamo debbano essere sottratte alle Regioni, dovranno essere suddivise tra il livello provinciale e quello comunale.

Le province devono avere una competenza di coordinamento da svolgersi attraverso l'elaborazione di un Piano Provinciale Territoriale di Coordinamento che vada a dettare la localizzazione di massima delle opere pubbliche da collocare sul territorio provinciale e le linee della mobilità provinciale, definendo inoltre i sistemi territoriali e paesistico ambientali nonché gli ambiti a rischio geologico, idrogeologico e sismico.

A tale proposito è quindi necessario individuare le competenze della provincia a livello amministrativo ed urbanistico, delineandole.

E' necessario siano affidate ai Comuni tutte le altre funzioni amministrative in materia urbanistica; il solo livello comunale è infatti quello in grado di dare risposte efficaci alle esigenze dei cittadini; così, allo stato non spetterà alcuna competenza legislativa in campo urbanistico, competenze che saranno di fatto riservate alle Regioni; esse tratteranno solo gli indirizzi generali per l'uso del territorio, indicando le infrastrutture principali e coordinando la politica pianificatoria con quella delle Regioni Limitrofe alla Padania; tutte le funzioni amministrative dovranno essere distribuite tra Province e Comuni.

Sulla base di queste indicazioni legislative, alle Province sarà riservato il compito di tracciare linee di indirizzi di carattere generale attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento; ai Comuni comperterà la materia della programmazione e della pianificazione a livello urbano.

## 2.2. Gli Strumenti Urbanistici Locali

Si registra una certa comunanza di idee sulla necessità di suddividere in due parti lo strumento urbanistico rivedendo in questo modo la disciplina introdotta dalla Legge del 1942.

Occorre quindi prevedere una parte strutturale, anche attraverso l'introduzione di invarianti urbanistiche che contengano le *scelte per il medio-lungo periodo* e una parte mobile per il *breve periodo* coincidente secondo alcuni, con la durata del mandato amministrativo del Sindaco; la parte strutturale deve essere verificata dal punto di vista della sua compatibilità con il Piano Provinciale.

Limitatamente a questo aspetto si impone una verifica dello strumento comunale in quanto, attesa la funzione programmatica di medio-lungo periodo del Piano Strutturale, appare indispensabile che la Provincia debba dare delle indicazioni sulla compatibilità di questo strumento di pianificazione con il Piano Provinciale che, essendo un piano di indirizzi, non entra nel dettaglio.

**I PIANI INTEGRATI DI INTERVENTO VICEVERSA, DEBBONO COSTITUIRE LA PARTE "MOBILE" DEL PIANO REGOLATORE.**

Quest'ultima, secondo le nostre proposte, sarà soggetta soltanto ad un parere, non vincolante, che potrà essere reso dalla Provincia nel termine massimo di sessanta giorni.

In questo modo sarebbe possibile superare quei tempi burocratici che spesso sono l'aspetto che depotenzia anche le leggi migliori.

Tutta la congerie di strumenti di pianificazione urbanistica rappresentata dai Piani di Recupero, dai piani di zona, da quelli Particolareggiati, dai Piani di Lottizzazione dovrebbe poi essere sostituita da un unico strumento, generale per certi aspetti e settoriale per altri.

Il tema della Programmazione Territoriale evidentemente però non può non essere visto che all'interno della radicale destrutturazione dell'organizzazione attuale dello stato centralista. Ciò che non può evidentemente avvenire attraverso il decentramento amministrativo di cui alla legge 59 (Legge Bassanini) che introduce delle modifiche sull'approvazione dei PRG per cercare di snellire alcune procedure ma senza incardinare ovviamente un vero potere normativo, nell'ambito della programmazione territoriale ed urbanistica in capo agli enti territoriali.

Il tema della programmazione territoriale ed urbanistica non è certo un tema neutro, il governo del territorio infatti non è un argomento che va delegato unicamente ai tecnici, ma assunto in un'ottica di forte iniziativa politica che ponga al centro il principio che il territorio è un bene di tutta la comunità dei popoli padani e non l'epicentro di manovre speculative e di interessi forti.

### 2.3 La pianificazione

La situazione italiana riguardante l'urbanistica ed in particolare le normative che la regolano è a dir poco obsoleta e carica di ritardi dovuti all'eccessiva burocrazia alla quale sono soggetti gli strumenti urbanistici, il risultato è che le nostre città sono diventate invivibili da molteplici punti di vista, i piccoli centri necessitano di infrastrutture e vengono spesso abbandonati per la mancanza di una programmazione concreta di interventi che li coinvolgano, ai cittadini mancano tutti quei servizi che sembrano funzionare benissimo in realtà estranee alla nostra e che senza dubbio migliorerebbero la qualità della vita di tutti.

La Lega Nord ha proposto con un "testo unico delle norme di pianificazione, gestione e tutela del territorio della Regione Lombardia" un nuovo sistema di gestione del territorio, che oltre a semplificare al massimo le procedure demandando le responsabilità agli enti competenti, mira in particolare a migliorare tramite una seria e mirata gestione del territorio la qualità della vita dei cittadini attraverso proposte concrete, partendo dalla tutela delle fasce più deboli (bambini, anziani e portatori di handicap), per arrivare a dare risposta a tutti quei problemi che dalla grande città al piccolo centro, rendono difficile giorno dopo giorno la vita di chi vi abita.

Di particolare importanza all'interno del PdL presentato dal gruppo consiliare vi sono due innovazioni della Lega Nord che si propongono di attuare quanto detto precedentemente:

Dal punto di vista della gestione urbanistica del territorio, ciò che risulta assolutamente importante è una rivisitazione dell'attuale normativa relativa ai PRG che dovranno ridistribuire i vantaggi per i proprietari di terreni più penalizzati ridimensionando le agevolazioni di alcuni soltanto, attraverso un sistema calmierato di perequazione. Nel dettaglio si intende riordinare e migliorare le leggi r. 23 e 18/97, 9/99, 193/00, 1/00, 15/96, 22/99 e naturalmente la 51/75.

La qualità della vita dei cittadini dovrebbe essere garantita all'interno dei PRG attraverso gli "standard" che a tutt'oggi vengono quantificati in termini esclusivamente dimensionali e non rispetto alla loro qualità urbana, tutto ciò significa che attraverso la riforma proposta dalla Lega, un'area destinata all'uso pubblico per esempio non si potrà trovare in aperta campagna, senza nessuna agevolazione di accessibilità, mentre i centri abitati sono sprovvisti di aree dove sia possibile socializzare, far giocare i bambini o creare strutture di sostegno per le fasce più deboli.

### **3. IL PROBLEMA DEI TRASPORTI NELL' AMBITO DELLA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO**

Un serie di legami molto stretti collega la pianificazione del territorio con la qualità ambientale e con i problemi dei trasporti.

Cattiva pianificazione significa cattivi trasporti e quindi bassi valori ambientali disorganizzazione dei servizi e pessima qualità di vita degli abitanti; in particolare in Padania, grazie alle scelte romane, la confusione della pianificazione, l'inefficienza dei trasporti e il disagio dei cittadini sono andati pari passo.

Una pianificazione disordinata (quando non inesistente) ha permesso un'irrazionale distribuzione sul territorio di attività insediative e produttive aggrovigliando le reti di trasporto, riempiendo di destinazioni d'uso disparate talune aree e desertificandone altre.

Neppure la concentrazione delle attività che, se ben pianificata, avrebbe potuto significare l'abbreviazione delle linee di comunicazione è qui riuscita a scongiurare una parossistica confusione.

La cattiva pianificazione ha infatti significato situazioni di pendolarismo portate all'estremo, spreco di risorse e scarsa disponibilità di mezzi e di aree per lo sviluppo delle linee di comunicazione.

Oggi la Padania è un ingorgo di attività di uomini e di mezzi che non possono far altro se non spostarsi in modo disordinato, dispendioso e lento.

La Lega per questi aspetti – che ritiene fondamentali per la qualità di vita dei cittadini padani -, sta creando quei presupposti a sostegno di una nuova pianificazione che risolva tra gli altri in maniera preferenziale il problema dei trasporti.

#### 3.1. linee di intervento

Una pianificazione pensata con i criteri esposti precedentemente prevede due linee di intervento principali: la ripianificazione del territorio e il riordino organico delle reti di trasporto.

*La prima* implica la ricollocazione delle attività, la razionalizzazione degli insediamenti e - più compiutamente – la ripianificazione di tutto il territorio nel suo insieme (evitando l'uso di visioni unicamente particolaristiche).

Si tratta di operazioni rese possibili dalla riforma federalista: tramite le nuove strutture decisionali e grazie all'autonomia impositiva che permette di reinvestire in loco le risorse ora sprecate altrove e necessarie a rimediare agli inconvenienti ambientali derivati dalla loro produzione; ma attivate anche dalla vitalità del liberismo economico, dalle nuove forme di produzione (meno legate a fattori geografici) e dalla possibilità di informatizzare molte attività lavorative liberando gli operatori dalla necessità di spostarsi sul territorio.

*La seconda* linea di intervento richiede un razionale riassetto del sistema dei trasporti da sviluppare su vari livelli.

La struttura portante dei movimenti di merci va costruita sui trasporti su ferrovia e su acqua; da questa si diramano i trasporti regionali e locali che vanno effettuati su rotaia e su gomma.

Solo gli spostamenti veloci o speciali utilizzeranno il trasporto aereo o quello continuo su strada.

Analoga soluzione viene proposta per la movimentazione passeggeri con l'incentivazione dei trasporti ferroviari per le lunghe percorrenze e di quelli ferroviari e stradali per le medie e brevi percorrenze.

Il punto forte di questa ristrutturazione è rappresentato dalla facilitazione dell'interscambio tra le varie modalità di trasporto; questo progetto può essere realizzato mediante una attenta localizzazione di centri di interscambio collocati strategicamente sul territorio attraverso una pianificazione che vada al di là degli interessi legati alla proprietà delle aree da parte di imprenditori più o meno legati al "sistema" (come è avvenuto fino ad ora in Italia), ma che favorisca nelle localizzazioni più opportune l'integrazione avanzata fra diverse modalità di trasporto.

### 3.2. Il trasporto locale

Gran parte dei trasporti (soprattutto quelli legati alla movimentazione delle persone) si svolge su tratte brevi: il 70 -80 % dei movimenti riguarda infatti tratte di percorrenza che non superano i cento chilometri.

Si tratta per lo più di traffico pendolare concentrato attorno ai grandi agglomerati urbani e produttivi sostanzialmente riconducibili ad alcune orari cosiddetti "di punta" o ad alcuni giorni della settimana.

E' necessario creare a questo riguardo una potente rete di servizi su sede propria che possa gestire questi spostamenti mediante reti metropolitane, leggere o pesanti con servizi adeguati durante gli orari "caldi", raddoppio o quadruplicamento delle linee ferroviarie esistenti e ammodernamento delle reti e del materiale rotabile che in alcuni casi risale a periodi non lontani dal dopoguerra.

Su questo obiettivo si devono concentrare risorse economiche, idee progettuali ed efficienza pianificatoria.

### 3.3. L'alta velocità

Di grande attualità è il problema dell'alta velocità che verrà affrontato in sede di rapporti Stato-Regione in maniera di limitare il più possibile l'impatto ambientale in una Regione dove la pressione delle attività umane non ha eguali.

La situazione territoriale italiana (e Padana in particolare) caratterizzata dalla brevità delle tratte e dalla vicinanza dei centri urbani rende del tutto inutile la creazione di reti ad alta velocità per 300 - 350 Km/h.

L'ordine di priorità di tali interventi in Padania può essere così riassunto:

- quadruplicamento delle linee principali;
- potenziamento delle sezioni afferenti ai nodi metropolitani e ai passanti urbani;
- potenziamento dei tratti esistenti e realizzazione di infrastrutture di raccordo tendenti a fluidificare il traffico merci;
- ammodernamento impiantistico e correzioni localizzate di tracciato delle linee storiche per realizzare velocità di base di 200 Km/h., realizzazione di nuovi tracciati integrati alle linee storiche con velocità di base fino a 250Km/ti.

### 3.4. La rete autostradale

Il trasferimento di gran parte del traffico merci e di quello pendolare sulle ferrovie dovrebbe liberare la rete autostradale rendendone più alta la velocità di percorrenza media (che dipende dallo scorrimento e non dalle velocità massime).

Questo potrebbe rendere sufficiente la rete ora esistente in Padania eccezione di tre interventi comunque necessari:

- il raddoppio della Torino - Savona;
- l'ampliamento delle tratte Milano - L'aghi;
- la costruzione della Pedemontana fra Bergamo e Ivrea.

L'intasamento dell'area pedemontana compresa fra Biella e Brescia ( di una delle zone a più alta concentrazione abitativa e produttiva del mondo ) non può trovare altra soluzione se non in un asse autostradale Est - Ovest potenziato da numerosi collegamenti perpendicolari di raccolta del flusso. E' nota da tempo la posizione della Lega sul problema dei pedaggi autostradali . In particolare vale la pena di ribadire che le autostrade attorno alle grandi città e nelle grandi aree metropolitane - configurabili come vere e proprie arterie urbane a scorrimento veloce - dovrebbero essere sempre gratuite.

### 3.5. Le vie d'acqua

Si è anche detto che gran parte del trasporto delle merci (di spostamenti veloci) andrebbe convogliato sull'acqua.

L'Adriatico ed il Tirreno rappresentano di fatto grandi "autostrade d'acqua" che collegano l'intera penisola e che potrebbero perciò raccogliere e sopportare grandi quantità di trasporti.

Genova e Trieste potrebbero in quest'ottica ridiventare grandi porti di collegamento fra il centro Europa ed il Mediterraneo ma anche fra la Padania e l'Italia.  
quelle che non necessitano

La navigabilità del Po e di qualche altro grande fiume consentirebbe la penetrazione delle merci (più pesanti e lente) fino al cuore della Padania con bassi costi sia di gestione che ambientali.

### 3.6. Il problema dell'impatto ambientale

Oggi - e veniamo all'ultimo aspetto del tema - il problema è anche e soprattutto costituito dall'impatto sull'ambiente.

Oggi - si è detto - i trasporti sono fonte di due tipi di inquinamenti: fisici e visuali.

I primi (inquinamento acustico, della aria e della acqua) si mitigano con la razionalizzazione della pianificazione e - quindi - del sistema dei trasporti, con la diminuzione dei trasporti su gomma e con l'adozione delle più moderne tecnologie specifiche (carburanti ecologici, barriere fonoassorbenti, raccolta delle acque meteoriche di lavaggio delle strade, ecc.).

I secondi (comunque inevitabili per ogni intervento sul territorio) hanno raggiunto nel nostro Paese gli insopportabili livelli che conosciamo grazie alla cattiva pianificazione, alla insensibile collocazione dei manufatti e al modo sbagliato ed arrogante di progettare.

Le opere viarie del regime sono state infatti quasi sempre progettate con l'obiettivo primario di aumentare i costi delle opere e senza nessun rispetto per il paesaggio e per le sue valenze.

Non è un caso che tante opere autostradali, stradali e ferroviarie siano al centro delle più clamorose vicende di tangentopoli.

Nello stato libero e federale che vuole la Lega, gli investimenti per le opere devono essere commisurati alla effettiva necessità delle stesse ed i loro costi severamente rapportati al loro valore.

Ma, soprattutto, la loro qualità progettuale deve rispondere a standard qualitativi di livello europeo: esistono da noi sicure competenze in materia di buona progettazione, di oggettiva localizzazione ed adeguata minimizzazione degli impatti che vanno finalmente impiegate evitando di ricorrere ai soliti studi lottizzati e alle solite società romane di progettazione.

La vera differenza è costituita dalla qualità del progetto.

Le nuove strutture di collegamento non devono più essere fonte di devastazione ambientale ma occasioni di riqualificazione dei passaggi che attraversano, secondo la pluridecennale tradizione delle parkways del mondo civile.

Le vie di comunicazione ci devono avvicinare all'Europa, non solo fisicamente ma anche - e soprattutto - in termini di civiltà.

## **4. La Reinfrustrutturazione della Lombardia**

L'obiettivo strategico è quello di reimpostare dal punto di vista strutturale i rapporti tra la Regione Lombardia e il sistema dei trasporti, attraverso una ridefinizione delle competenze tra i diversi livelli istituzionali è necessario portare a compimento lo sforzo innovativo, sempre che a ciò sia data pratica attuazione, con un totale trasferimento alla Regione Lombardia delle competenze in materia di trasporti, non solo sul piano programmatico e gestionale ma anche su quello sostanziale.

I principi, solo accennati nella legge 59/97, relativi ad una integrazione dei sistemi di trasporto delle regioni confinanti, devono essere esplicitati attraverso il superamento del limitante concetto di bacino

e lo sviluppo di un forte coordinamento con Regioni e Stati limitrofi, attraverso Accordi di Programma che puntino alla definizione di un piano concreto di reinfrastrutturazione del comparto trasporti nel suo insieme.

Lo stesso accordo di programma viene altresì usato come strumento per una razionalizzazione del sistema trasporti a livello locale, coinvolgendo anche le relative istituzioni, province, comuni ed altri soggetti interessati all'attuazione dell'accordo.

Va sottolineata la netta distinzione tra la programmazione strategica pubblica, che fa perno sulla Regione per svilupparsi in un rapporto collaborativo sia in una dimensione geografica più ampia che in una pianificazione territoriale locale, e la gestione operativa che viene sottratta alle competenze regionali e totalmente privatizzata.

I compiti di coordinamento e verifica della programmazione, che oltre a obiettivi e finalità valuta gli aspetti relativi all'impatto ambientale, ai compiti dei soggetti coinvolti, nonché alle risorse finanziarie, sono affidati ad una cosiddetta Authority, ovvero un'autorità indipendente dotata di autonomia organizzativa ed eletta dal Consiglio regionale, che opera attraverso propri organi di vigilanza.

#### 4.1 Le Modalità

E' un dato fondamentale il fatto che ci si riferisca all'intero comparto dei trasporti, superando così interventi frammentari e sordinati per puntare su una reale ed applicativa intermodalità, che possa svolgere il ruolo strategico che le compete nello sviluppo economico, nel turismo, nella vita sociale.

Le infrastrutture costituiscono infatti l'elemento strategico per la competizione fra aree economiche omogenee, regionali e sovregionali e su questo piano è noto il ritardo storico della regione Lombardia che rischia, proprio per questo, di restare esclusa da un mercato che si fa sempre più globale.

Per evitare questa emarginazione è necessario che la Regione si appropri a livello operativo di tutte le competenze necessarie, liberandosi dall'ingerenza dello Stato centralista e dando vita ad una programmazione di sviluppo, che si basi sulle reali esigenze del territorio, sottraendosi ad una pura logica di controllo dello stesso.

#### 4.2. Gli obiettivi strategici

E' necessario in ogni caso, considerare le opere che sul territorio sono state oggetto di studi particolareggiati ed in particolare quelle che trovano riscontro all'interno di progetti in fase di realizzazione che è comunque necessario analizzare criticamente nell'ottica di un loro completamento.

Appare pertanto necessario entro il limite della nostra politica territoriale, completare le opere già iniziate, tra cui il completamento del Passante Ferroviario, la promozione di sistemi urbani di trasporto innovativi, l'integrazione funzionale, gestionale e finanziaria delle differenti modalità di trasporto pubblico.

Lo stesso discorso vale per il completamento di Malpensa 2000, la sua integrazione con la rete infrastrutturale esistente e futura della Padania; sarà necessario valutarne attentamente quegli aspetti legati al nuovo assetto economico e territoriale indotto dall'aeroporto, che nei prossimi anni sarà destinato a crescere e a modificarsi.

Altra grande discussione deve vertere sul completamento e la riqualificazione dei tracciati viabilistici di primo livello (strade di scorrimento) ed in particolare la risoluzione della problematica riguardante la Pedemontana, la viabilità tangenziale di Milano che deve identificarsi come progetto per la città senza assumere valenze di tipo diverso (è chiaro il riferimento al tentativo di far passare la "gronda intermedia" che è in realtà un

tracciato di tangenziale nord di Milano come “miglioramento dell’accessibilità dell’area limitrofa al capoluogo”).

Devono essere prese decisioni e posizioni a riguardo del miglioramento dell’accessibilità viaria di primo livello (dei poli principali tra loro e verso le aree più periferiche), e di secondo senza che questi due tipi di accessibilità entrino in conflitto generando commistione di flussi di traffico di origine diversa (di scorrimento, di attraversamento, locali...).<sup>1[1]</sup>

***I temi e gli obiettivi principali che emergono sono:***

- 1.1. Il miglioramento all’accessibilità a Malpensa 2000
- 2.2. La nuova viabilità Pedemontana
3. Interramento F.N.M.
- 3.3. Il collegamento autostradale Brescia-Lumezzane
- 4.4. L’interporto di Mantova-Valdaro
- 5.5. La riqualificazione di importanti tracciati stradali di collegamento tra poli di primo livello come la Milano-Brescia o la Paullese Milano-Cremona-Mantova
- 6.6. La pianificazione degli interventi di tangenziali e circonvallazioni ove necessario

**4.2.1 La Pedemontana Lombarda**

Ormai da decenni si parla della necessità di realizzare un tracciato autostradale alternativo alla attuale arteria transpadana A4 congestionata oltre ogni limite. E’ altresì compito ineludibile quello di dare risposte alle necessità viabilistiche delle aree pedemontane che potrebbero trovare così modo di sviluppare i propri sistemi economici spesso in difficoltà proprio dal punto di vista trasportistico.

Anche nella pianificazione dell’Unione Europea trova particolare attenzione il sistema alpino e prealpino come comprensorio dalle enormi potenzialità economiche e culturali ma bisognoso di un sistema infrastrutturale di rete, che lo possa collegare alle reti Transeuropee.

Alcune tendenze generali nell’evoluzione degli scambi in atto a livello europeo, risultano particolarmente evidenti nelle regioni dell’arco Alpino.

Dal punto di vista generale, il valore dei prodotti cresce, gli imballaggi si specializzano a vantaggio dei servizi logistici.

Gli imperativi dell’ubiquità, della rapidità e dell’affidabilità si impongono anche perché la divisione geografica del lavoro ha contribuito ad accrescere le distanze e a diversificare le destinazioni.

Tra le reti transeuropee di particolare importanza per l’area padana vi è il corridoio n.5 che dovrebbe collegare Barcellona a Kiev, passando per Lione, Torino, Milano e Trieste; al tratto di corridoio n.5 posto all’interno dell’area padana nelle sue parti iniziali e finali, si interconnette appunto il tracciato dell’autostrada pedemontana; in tal modo si consente un rapido collegamento con i paesi dell’Europa occidentale (Francia, Spagna e Portogallo) attraverso il traforo del Frejus e la rete autostradale francese; verso Est il collegamento con l’Austria ed i paesi dell’Europa centrale attraverso il valico del Tarvisio.

Per quanto riguarda la Regione Lombardia nel Piano Regionale di sviluppo in vigore è prevista all’interno del progetto strategico n.8 “Reinfrastrutturazione della Lombardia” la “Definizione progettuale ed attiva della viabilità nell’area pedemontana”.

E’ necessario incaricarsi di rendere meno generica quella indicazione, localizzando concretamente i tracciati dell’autostrada pedemontana all’interno del territorio lombardo; il Decreto Legislativo n.112 prevede inoltre il trasferimento alle regioni delle competenze nel rilascio delle concessioni per tratti autostradali ricadenti all’interno delle regioni stesse.

Esiste altresì all’interno della legislazione vigente lo strumento del Project Financing che può accelerare le procedure per il finanziamento e quindi la realizzazione dell’opera stessa.

La proposta alternativa della Lega Nord è stata indicata dal gruppo regionale con il pdl: “Disposizioni per la realizzazione dell’Autostrada Pedemontana Lombarda”.

La pianificazione proposta prevede un collegamento trasversale tra tutte le autostrade del Nord permettendo oltre tutto un facile accesso da e per l’Europa centrale attraverso i valichi del Gottardo e del Brennero.

“Il tracciato consiste nei seguenti tratti Autostradali:

---

collegamento dell'autostrada A5 con l'autostrada A26 attraverso il nuovo tratto Quincinetto – Biella – Ghemme

utilizzo del tratto dell'autostrada A26 dallo svincolo di Ghemme a Vergiate

utilizzo del tratto dell'autostrada A26/8 da Vergiate a Gallarate

utilizzo del tratto dell'autostrada A8 da Gallarate a Gazzada

collegamento dell'autostrada A8 con l'autostrada A9, attraverso il nuovo tratto Gazzada – Como

collegamento dell'autostrada A9 con l'autostrada A22, attraverso il nuovo tratto Como (Lucino) - Lecco (Olginate) – S. Pellegrino Terme – Boario Terme - Riva del Garda Rovereto”.

Il tracciato autostradale prosegue poi fino a Pordenone dove è prevista la possibilità di una biforcazione che consenta il collegamento da una parte con il valico del Tarvisio e dall'altra, attraverso la restante parte del tracciato con Trieste, in conformità alla progettazione della pedemontana Veneta.

Attraverso questo progetto, si viene inoltre a creare il vero collegamento diretto tra Varese Como e Lecco senza che tutti i flussi di traffico siano direzionati inutilmente verso l'area milanese (che non è loro destinazione) per transitare da Ovest ad Est; in questo caso la pedegronda sostenuta dalla giunta della Regione Lombardia tende a portare verso l'area metropolitana milanese anche quei flussi di traffico che dovrebbero per loro natura transitare sull'asse est-ovest rimanendo a Nord del capoluogo onde non immettersi su tracciati già saturi allo stato attuale, valga per tutti l'esempio della Milano-Venezia.

Il tracciato presentato all'interno della proposta di Legge della Lega fornisce un nuovo ed importante impulso all'economia ed al turismo della valli che attraversa, tuttora servite da tracciati sottodimensionati che rendono difficile e dispendioso il recapito delle merci e l'afflusso turistico.

Si sta facendo strada una proposta atta a risolvere la situazione drammatica dal punto di vista viabilistico che si trovano a fronteggiare quelle amministrazioni che geograficamente sono poste vicino ai nodi di Como e Varese; tali comuni verrebbero a risolvere il grande tale disagio che oggi le caratterizza, dalla realizzazione in tempi brevi delle due tangenziali, quella di Como e quella di Varese: la lega ha chiesto alla Regione Lombardia che le due tangenziali di Como e di Varese vengano stralciate dal progetto di Pedemontana per essere realizzate autonomamente anche sotto il profilo finanziario non ricorrendo ai fondi stanziati per la pedegronda che si riferiscono a tracciati autostradali e quindi a pedaggio obbligatorio (che graverebbe su tutti i cittadini e non solo sui mezzi atti al trasporto delle merci, cosa alla quale noi decisamente ci opponiamo).

Tale proposta presuppone la possibilità di realizzare i due collegamenti in tempi davvero brevi anche grazie all'iter burocratico differente e assai più snello che si affronta in seguito allo stralcio delle due tangenziali dal progetto della pedegronda: lo stralcio infatti rende possibile l'inizio immediato delle fasi definitive della progettazione e della realizzazione dell'opera, senza dover attendere l'unanimità di tutte le amministrazioni dell'asse Varese-Como-Desio-Bergamo come accade oggi per il progetto della Giunta.

Questo tracciato risolverebbe i problemi legati a gran parte dell'accessibilità del Nord fornendo una valida alternativa alla Torino - Milano – Venezia ormai saturata; il progetto sostenuto dalla Regione invece tende a creare un tracciato che ancora una volta recapita verso Milano i flussi di traffico, e che per sua natura si presta a diventare la parte mancante dell'anello di circonvallazione della città a Nord, escludendo tra l'altro il cosiddetto “triangolo Brianzolo” che è invece una delle principali emergenze del sistema dei trasporti a Nord di Milano. Attraverso la presentazione di una mozione, depositata in data 16 novembre 1999.

#### **4.2.2 Interramento Ferroviario**

Il comitato di interrimento F.N.M. di Milano e i Comitati F.N.M. presenti lungo tutto il percorso della linea ferroviaria Milano - Seveso - Mariano Comense chiedono l'interramento di questo percorso ferroviario, la sua trasformazione in Metropolitana regionale della Brianza e l'utilizzo del sedime ferroviario attuale, in superficie, da destinare a pista verde e aree per l'edilizia e centri sportivi. Questa innovazione favorirebbe l'uso del mezzo pubblico da parte di molti abitanti e limiterebbe l'uso del mezzo privato, soprattutto lungo la strada Milano – Meda, consentendo una diminuzione dell'inquinamento e dell'offerta di parcheggio a Milano. La nuova infrastruttura favorirebbe ulteriormente lo sviluppo socio – economico di Milano e della Brianza, consentendo collegamenti veloci e sicuri, in ogni periodo dell'anno, in un distretto della Lombardia oggi penalizzato da strade intasate e da mezzi pubblici obsoleti che non sono più in grado di soddisfare le aspettative di coloro che per esigenze di lavoro, di commercio o di studio devono spostarsi in modo rapido e proficuo. In quanto ai costi, per realizzare questo intervento, in linea peraltro con quanto già

avvenuto in altri paesi europei, con l'utilizzo delle nuove tecnologie di scavo a fondo cieco e senza interrompere il traffico in superficie, essi non sarebbero di molto superiori a quelli necessari per l'ammodernamento in superficie della linea ferroviaria esistente. Sul territorio sono presenti imprenditori e Enti pubblici e privati disponibili alla esecuzione del progetto e alla realizzazione di questa opera anche con l'apporto di capitali privati. Questa iniziativa propone come un cambio di mentalità nel settore dei trasporti regionali e farebbe da apripista per altri progetti analoghi nel settore dei collegamenti veloci e non inquinanti. Pertanto i comitati prima menzionati ritengono che gli amministratori della regione Lombardia, delle provincie di Milano e di Como e dei Comuni, partendo da Milano per arrivare a Mariano Comense debbano, con lungimiranza e orgoglio, adoperarsi affinché l'eliminazione dei passaggi a livello diventi una opportunità, per migliorare la vivibilità dei cittadini e trovare soluzioni di trasporto più efficienti con l'evoluzione dei tempi, che ci portano verso in nuovo millennio.

## **5.GLI STRUMENTI PROGRAMMATORI NEL SETTORE DELLA MOBILITA'**

E' notorio lo stato della mobilità in regione Lombardia: per alcuni vettori siamo abbondantemente oltre i limiti di congestione tollerabili, per altri vettori siamo quasi all'anno zero.

Ciò è frutto da un lato della mancanza di volontà politica nell'affrontare e risolvere il problema, e dall'altro l'utilizzo di strumenti programmatori rigidi e burocratici.

Il settore della mobilità di merci e persone sta diventando sempre più strategico in un'ottica di competizione tra aree territoriali omogenee.

Il costo di un trasporto inefficiente pesa in particolare sulle imprese della Padania, gravate anche da altri oneri che invece imprese di altre aree non sopportano, o sopportano in misura decisamente minore.

Si tratta, pertanto, di aggiornare gli strumenti programmatori nel settore della mobilità, rendendoli più flessibili e più adatti a recepire le continue innovazioni in tutti i campi prodotti dallo sviluppo tecnologico e dalla globalizzazione.

### 5.1. Il Progetto di legge presentato: le nuove procedure amministrative

E' stato presentato un progetto di legge in Regione Lombardia, denominato "Sistema Generale della Mobilità in Lombardia", attraverso il quale si ridefiniscono le procedure che presiedono alla programmazione, alla realizzazione e alla gestione dei sistemi di mobilità sul territorio regionale.

In particolare, viene introdotto un sistema innovativo che include le cosiddette P.P.P. (partnership pubblico-privato) finalizzate alla progettazione, alla pianificazione, costruzione, al finanziamento e/o all'esercizio dei sistemi infrastrutturali; attraverso questo sistema vengono utilizzate procedure legislative ed amministrative semplificate.

Le disposizioni di procedura semplificata riguardano le determinazioni regionali in funzione della programmazione e dei conseguenti atti amministrativi finalizzati all'esecuzione delle opere e dei servizi in questione.

Ai fini della concretizzazione delle P.P.P. è utilizzata la metodologia del project financing.

Il progetto da realizzare è valutato da un comitato tecnico indipendente e successivamente approvato dal Consiglio regionale. La definizione delle grandi opere infrastrutturali, di competenza regionale, è poi connessa alla determinazione nel piano regionale di sviluppo delle direttrici di traffico, che presiedono al Sistema Generale della Mobilità della regione Lombardia.

## 5.2 Problematiche relative alla casa

La situazione attuale relativa all'edilizia residenziale è da parecchio tempo in una fase di stallo nella nostra Regione a causa soprattutto della gestione centralista e burocratica del governo di Roma.

Ci si trova a doversi confrontare con leggi che obbligano il cittadino ad accettare senza possibilità di scelta ciò che viene proposto dal governo in materia di edilizia: comparti e manufatti di sempre maggiori dimensioni (che poi molto spesso si trasformano per loro natura intrinseca in quartieri "ghetto") che difficilmente si adattano alla scala umana.

Attualmente inoltre i criteri di aggiudicazione degli alloggi rimangono spesso arbitrari in materia di requisiti e non rispondenti a quelle che sono le effettive necessità dei cittadini Lombardi.

La Lega Nord ha proposto un Progetto di Legge in Regione Lombardia che si propone di rinnovare e modernizzare la politica della casa permettendo al cittadino di utilizzare i fondi a sua disposizione al fine di migliorare la qualità abitativa alla quale fa riferimento: sono quindi previste agevolazioni per l'acquisto della casa di abitazione ma anche per la sua ristrutturazione l'ampliamento la locazione, abbattendo i tempi di attesa.

E' necessario agevolare prioritariamente il cittadino lombardo, quello cioè che risiede in Lombardia da almeno cinque anni e che in questo lasso di tempo ha potuto contribuire anche con risorse proprie al bilancio regionale; subordinatamente sono soddisfatte le esigenze dei cittadini provenienti da altre regioni che hanno preventivamente e convenzionalmente definito il fabbisogno abitativo.

L'erogazione dei fondi arriverà direttamente alle famiglie e ai singoli cittadini come contributi a fondo perduto per l'acquisto, la ristrutturazione, l'ampliamento o la locazione della prima casa (c.d. buoni casa); tale "buono casa" potrà essere usato liberamente sul mercato secondo le diverse modalità

### 5.3 La sicurezza stradale

La situazione relativa alla sicurezza stradale presenta nella nostra regione problematiche insolite e dai risvolti preoccupanti; vi è quindi la necessità di adottare criteri nuovi non solo in merito al perfezionamento dei tracciati ma anche istituendo un organismo che sostenga e coordini le varie attività presenti sul territorio che si occupano di sicurezza stradale a vari livelli che si ponga come alternativa costruttiva alle scelte ripetutesi così di frequente negli ultimi mesi, riguardanti semplicemente l'inasprimento delle sanzioni pecuniarie e l'abbassamento dei limiti di velocità, scelte che senza dubbio non garantiscono al cittadino una soglia di sicurezza stradale accettabile.

E' stata presentata dal Gruppo Consiliare Lega Nord una proposta di legge relativa alle questioni di cui sopra che si rivolge in particolar modo:

- a) alla situazione contingente dei tracciati stradali che sono inadeguati alle esigenze del territorio e proprio il loro sottodimensionamento crea rischio e pericolo per coloro che si trovano a percorrere questi tracciati in situazioni "limite" di congestionamento;
- b) alla promozione di campagne per l'educazione stradale in particolare rivolte al mondo giovanile;
- c) allo sviluppo di una attività informativa costante ed in tempo reale rispetto alla condizione della viabilità.

Secondo la proposta della Lega la promozione di tutti quei provvedimenti che si propongono di portare la sicurezza sulle strade ad una soglia di livello accettabile sono coordinati da un'agenzia regionale che può stipulare apposite convenzioni con le associazioni di cittadini che operano nel campo della sicurezza.

## **6. ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DELLA SANITA':PRINCIPI GENERALI**

Le Regioni hanno piena autonomia nell'organizzazione territoriale della Sanità Nazionale, nel rispetto dei principi e delle leggi quadro nazionali.

La salute del cittadino è considerata un bene primario delle regioni. Pertanto è garantita l'organizzazione e l'attività sanitaria territoriale di ogni regione orientata alla tempestiva soddisfazione della domanda appropriata e dei bisogni intrinseci ed estrinseci dei cittadini, per la migliore cura, al minor costo ed al giusto profitto, secondo gli standard indicati, nel rispetto della libera scelta del cittadino e della dignità della persona umana.

Tutti i cittadini hanno diritto alle prestazioni sanitarie loro garantite per legge ed alla libera scelta degli erogatori, purché tutti accreditati nell'organizzazione territoriale della Sanità per i servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali nazionali. Lo stesso diritto spetta alle persone di cittadinanza alle quali le leggi nazionali lo riconoscano.

Le Regioni esercitano funzioni di legislazione, di programmazione, di indirizzo e di controllo, nonché di coordinamento e di supporto nei confronti degli erogatori sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali. Indicano comunque, obiettivi programmati di prevenzione, cura e riabilitazione ed i volumi assegnati per budget agli erogatori, nel rispetto dei criteri di necessità espressi dalla epidemiologia. Definiscono inoltre i requisiti obiettivabili di accreditamento, fra cui la certificazione internazionale UNI EN ISO 9000 per le Aziende sanitarie, periodicamente verificabili; gli standard, gli indicatori ed i fattori di qualità contrattuali dei servizi sanitari e la retribuzione delle prestazioni con tariffa unica, equa e non contrattabile. Tale attività, per responsabilità delle singole regioni, devono rispettare la legge quadro federale indicante i requisiti, gli standard, gli indicatori ed i fattori minimi, necessari, comuni ed obbligatori.

La gestione della salute avviene a tre livelli differenziati:

- Governo regionale della Salute con capacità legislativa e di finanziamento;
- Dipartimento Provinciale della Salute con capacità deliberativa e di finanziamento per attribuzione dal Governo Nazionale;
- Distretto Comunale della Salute, formato da Comuni incidenti su area omogenea differenziata, con capacità deliberative ed esecutive.

L'Azienda Distrettuale, oltre ai servizi territoriali, mediante gli Ospedali pubblici o privati, secondo e terzo livello erogativo-sanitario, ed i professionisti accreditati nella organizzazione territoriale della Sanità delle regioni provvedono all'erogazione delle attività sanitarie distrettuali, ed alla soddisfazione della domanda appropriata del Cittadino, anche mediante strutture extradistrettuali, di libera scelta del Cittadino. Gli erogatori saranno posti in libera competizione fra loro e parità garantita dall'ordinamento nazionale. Il medico Generale, primo livello erogativo sanitario, ha capacità esclusiva d'indirizzo alle cure, anche dopo consulenza tecnica specialistica, ad eccezione del servizio di emergenza organizzato specificamente sul territorio. Partecipa con il Pediatra di Base all'elaborazione dei piani di attività sanitaria di prevenzione, cura e riabilitazione di competenza territoriale distrettuale.

Il distretto Comunale della Salute, operante l'assistenza sanitaria, socio-sanitaria, socio-assistenziale e l'attività amministrativa, costituisce il centro di prenotazione unica e la sola porta di accesso, su indicazione e per libera scelta del cittadino, di qualunque attività sanitaria, socio-sanitaria e socio-assistenziale pubblica e privata di secondo livello (specialistica, poliambulatori etc.) e di terzo livello (Aziende sanitarie, ospedaliere, socio-sanitarie e socio-assistenziali), autorizzate dal primo livello. E' necessariamente la fonte dei dati di base di interesse Provinciale, regionale e nazionale riguardanti la sua attività.

Il Centro di Prenotazione Unico provvede "on line", su indicazione certificata dal Cittadino e secondo la disponibilità, alla prenotazione delle attività autorizzate dal Medico Generale presso le strutture pubbliche e private accreditate incidenti sul distretto Comunale della Salute, ed attraverso il Dipartimento Provinciale ed il Governo regionale rispettivamente per gli erogatori provinciali e regionali o nazionali, previo accertamento di assenza di duplicazione di prenotazione. Pertanto esisterà un flusso continuo di dati dal Centro di Unico alla base dati provinciale e nazionale, quest'ultimo provvederà "on line" alla validazione dalla prenotazione.

La regione disporrà di un Fondo regionale della Salute su base revisionale della tendenza del rapporto ottimale domanda/offerta ed assegnerà agli erogatori un volume annuo di prestazioni, in

funzione della tendenza della domanda, non eccedenti per ogni erogatore l'8% in più delle prestazioni effettuate l'anno precedente, se non per eccezionali motivazioni.

Il Fondo regionale della Salute sarà costituito da una quota generale dedicata ad interventi di carattere territoriale e di una quota dedicata pro capite attribuibile al singolo cittadino e modulata dagli indici di rischio per fascia di età.

Ogni singolo Cittadino potrà disporre della quota assegnata per scegliere l'assicurazione sanitaria nazionale o l'assicurazione privata o la mutua, impiegando la cifra assegnata.

Il contratto con l'assicurazione privata o con la mutua, al fine di garantirne l'appropriatezza e l'erogazione delle attività sanitarie soddisfacenti i requisiti minimi indispensabili di cura, andranno validati dalla regione che emetterà una Tessera Sanitaria Unica per ogni cittadino indipendentemente dalle scelte.

La regione dopo aver finanziato le prestazioni autorizzate dal Medico Generale, riscuoterà dalle assicurazioni private o dalle mutue le somme a lui dovute secondo i DRG aumentate del 5% per i servizi resi, di cui il 2,5% va dedicato all'aggiornamento delle risorse ed il 2,5% all'incentivazione degli operatori che hanno operato la prestazioni.

Le università, pubbliche o private, possono stipulare convenzioni con i distretti Comunali della Salute per le Aziende distrettuali sanitarie, o per altri soggetti erogatori accreditati pubblici, nel rispetto dei protocolli d'intesa approvati dalla regione con le singole Università per il miglior utilizzo delle strutture convenzionate nello svolgimento delle attività sanitarie.

In ogni regione il personale sanitario accreditato, sia pubblico che privato, ha lo "status" di professionista che comporta il vincolo della formazione e dell'aggiornamento professionale permanente, il contratto legato alla valutazione ed ai risultati; la detraibilità fiscale dei costi sostenuti per svolgere la propria professione e l'aggiornamento professionale.

Le regioni si impegnano a garantire ai Cittadini ed agli aventi diritto la massima mobilità di cura, nel rispetto del principio della mobilità economica.

Le regioni si impegnano a garantire a studenti ed operatori sanitari la massima mobilità ed i riconoscimenti degli accreditamenti. Si impegnano altresì a riconoscere reciprocamente gli erogatori dei servizi sanitari pubblici e privati accreditati.

L'Organizzazione Territoriale della Sanità della regione ha carattere sperimentale di processo organizzativo e pertanto procede alla valutazione dei risultati per il continuo miglioramento di qualità. Ogni regione, sulla base delle tendenze indicate dalla libera scelta del Cittadino, dai risultati di qualità tecnica e produttiva e dai costi relativi espressi e degli scostamenti riscontrati rispetto alle previsioni, può proporre una riconfigurazione dell'Organizzazione Territoriale Sanitaria delle regioni del nord.

## **7. AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA, AREE RURALI**

### **7.1. Premessa**

Come sicuramente sia gli agricoltori sia i consumatori avranno avuto modo di valutare, il settore agricolo e agroindustriale, negli ultimi anni, ha subito profonde modificazioni, assumendo un ruolo maggiormente attivo non solo a livello produttivo, ma anche sotto il profilo ambientale e della sicurezza alimentare. Alle istituzioni centrali e regionali è stato dunque chiesto un "salto di qualità" che ancora stenta ad arrivare, ma che è comunque avviato sulla giusta rotta.

Gli ormai evidenti pericoli derivanti dalla globalizzazione dei mercati e da una cultura spietatamente mondialista hanno fortunatamente rinsaldato il legame che unisce i produttori agricoli con il mondo dell'agroindustria e, ad essi, si sono aggiunti anche i consumatori che, come è noto, rappresentano un

fortissimo movimento d'opinione che la politica non può fare a meno di rappresentare. Ecco quindi che la dimensione dell'agricoltura si amplia al di là del mero valore produttivo, ponendosi al centro di una nuova cultura ambientale e sociale tesa a riscoprire valori e tradizioni che si stanno lentamente perdendo nel tempo.

Seguendo questa "scuola di pensiero" appare evidente che una nuova politica agricola di sviluppo non può prescindere dalla tutela e dalla valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, promuovendo in particolare le produzioni biologiche e esenti da Organismi Geneticamente Modificati (Ogm). Il fattore-salute acquisisce, di conseguenza, un ruolo che sembrava essere secondario, ma che oggi si ripropone in tutta la sua importanza. Recenti studi, infatti, considerano l'alimentazione come uno dei principali fattori delle cause ambientali di insorgenza di malattie gravi (il 35% di tutte le cause ambientali). Notevoli sforzi devono quindi essere fatti anche sul fronte della cultura alimentare, creando quelle opportunità di crescita del consumatore che, a partire dalle scuole primarie, deve conoscere e saper apprezzare ciò che il territorio nativo mette a nostra disposizione.

Questo progetto di stampo cultural-agricolo potrà trovare occasioni di crescita solamente se saldamente poggiato su basi di una certa consistenza che, in quest'occasione, sono rappresentate da un sistema-paese, che deve mettere in condizione gli imprenditori agricoli di saper cogliere le opportunità offerte dalla nuova politica europea e dalle mutate esigenze dei consumatori. Su questo versante tanto deve essere ancora fatto, a partire dall'offerta di migliori infrastrutture fino ad arrivare ad una politica di sensibili abbattimenti dei costi dei fattori di produzione. Non solo. Anche adeguate politiche a favore della certificazione dei prodotti e dei processi di trasformazione agroindustriale, nonché idonei strumenti di promozione turistica delle risorse enogastronomiche lombarde, potranno rivelarsi importantissimi mezzi utili per la salvaguardia dei redditi e degli investimenti dei produttori lombardi.

## 7.2. Quadro normativo-istituzionale

Un corretto programma per lo sviluppo economico e sociale del comparto agricolo lombardo non può non tenere in considerazione l'attuale assetto normativo regionale che, negli ultimi anni, ha subito importanti modifiche ed evoluzioni. Il primo passo di una certa entità è stato compiuto grazie all'approvazione della legge regionale n. 119/98 "Riordino delle competenze regionali e conferimento di funzioni in materia di agricoltura", con la quale sono state disciplinate una serie di nuove competenze di origine centrale che hanno concesso alla Regione Lombardia la possibilità di essere maggiormente incisiva nel settore.

A seguito della riforma del quadro istituzionale, si sono potute successivamente licenziare nuove rilevanti leggi di orientamento, tra cui spicca la legge regionale n. 184/99 "Norme per gli interventi regionali in agricoltura" la quale, sebbene necessiti di numerosi interventi applicativi, ha comunque iniziato un processo di valorizzazione dell'agricoltura lombarda che sicuramente occuperà anche i lavori della prossima assemblea.

Infine, come documento di base per la corretta applicazione delle norme contenute in Agenda 2000, la Regione ha recentemente approvato il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006. Questo strumento di programmazione consente al settore agricolo e agroindustriale di sfruttare le opportunità concesse dalla Ue tra cui spiccano in particolare:

- - misure per assicurare la competitività delle aziende agricole e delle imprese agroindustriali;
- - misure a tutela dei livelli reddituali degli agricoltori operanti in zone svantaggiate o con difficoltà produttive;
- - misure per valorizzare la multifunzionalità dell'agricoltura, sia come momento di tutela ambientale che come momento di tutela paesaggistica.

Appare ovvio che ogni nuova proposta normativa dovrà tenere in considerazione queste tre disposizioni cardine, eventualmente promuovendo modifiche e correzioni legate alle diverse problematiche che si evidenzieranno nel tempo.

## 7.3. Programma di interventi

Solo dopo aver delineato il modello di sviluppo agricolo che si intende offrire è possibile avanzare una serie di proposte che si possono riassumere nei seguenti interventi:

### 7.3.1 Politiche strutturali

Promuovere l'adeguamento strutturale delle imprese agricole, al fine di salvaguardarne i livelli produttivi ed incrementarne la reale redditività;  
Adottare provvedimenti tesi a ridurre i costi dei fattori di produzione;  
Incentivare l'innovazione tecnologica sia agricola che agroindustriale;  
Incrementare e valorizzare i servizi di sviluppo agricolo, di assistenza tecnica, di formazione e di divulgazione;  
Incentivare la certificazione di processo e di prodotto;  
Migliorare il sistema infrastrutturale di supporto all'attività agricola;

### **7.3.2 Politiche della qualità**

Valorizzare il rapporto agricoltore-consumatore attraverso la promozione delle politiche di filiera, agevolando in particolar modo la cosiddetta "filiera corta" (direttamente dal produttore al consumatore);  
Assicurare la qualificazione e la promozione delle produzioni agricole regionali mediante l'adozione di marchi di qualità e di denominazioni di origine;  
Promuovere le produzioni a basso impatto ambientale, in particolare quelle biologiche, biodinamiche ed esenti da Ogm;  
Adottare politiche di tutela e di sensibilizzazione dei consumatori, partendo direttamente dalle scuole dell'obbligo e dai centri di maggiore aggregazione sociale;  
Valorizzare il turismo enogastronomico e le attività collaterali (artigianali, culturali, ecc.) ad esso connesse;  
Diffondere la cultura della qualità con conseguente orientamento dei consumi;

### **7.3.3 Politiche di sostegno**

Assicurare una rapida erogazione dei contributi e dei fondi a disposizione del settore agricolo;  
Ridurre drasticamente gli adempimenti burocratici e/o amministrativi;  
Promuovere l'adozione di interventi di sostegno per le imprese agricole in difficoltà;  
Coadiuvare con idonei strumenti l'accesso al credito da parte dei produttori lombardi;  
Favorire l'aggregazione degli agricoltori al fine di aumentare la competitività dei prodotti e stimolare la pianificazione produttiva;  
Favorire l'imprenditorialità giovanile in agricoltura;

### **7.3.4 Politiche agroambientali e paesaggistiche**

Valorizzare la "multifunzionalità" dell'agricoltura, assicurandole la necessaria centralità rispetto ai sistemi ambientali e territoriali;  
Promuovere il patrimonio genetico lombardo, attraverso la tutela delle varietà e delle razze in via di estinzione;  
Valorizzare le risorse naturali legate al settore agricolo (acqua e terra) con contestuale tutela del patrimonio boschivo;  
Salvaguardare l'assetto idrogeologico lombardo, attraverso una sostanziale riforma degli enti e dei servizi deputati a tale ruolo;  
Recuperare e salvaguardare il patrimonio architettonico rurale tipicamente lombardo

### **7.3.5 Politiche istituzionali**

Partecipare attivamente all'elaborazione delle politiche nazionali ed europee in campo agricolo;  
Decentrare efficacemente presso gli enti locali le competenze e le risorse umane e finanziarie assegnate alla Regione;  
Stimolare l'ulteriore devoluzione di "poteri" agricoli dal centro alla periferia;  
Creare un maggiore coordinamento fra le Regioni del Nord allo scopo di tutelare le produzioni tipicamente padane;

### **7.3.6 Politiche per la montagna**

Conservare la presenza dell'agricoltura nelle aree svantaggiate, agevolando in primis il ricambio generazionale;

Tutelare le produzioni tipiche e di nicchia, creando legislazioni sanitarie ed ambientali ad hoc;

Incrementare il livello infrastrutturale a supporto delle aziende agricole;

Promuovere il turismo agroforestale anche attraverso il recupero di vecchi percorsi pedonali, sentieri e mulattiere;

Incrementare sia il livello che la qualità dei servizi pubblici;

### **7.3.7 Politiche ittico-venatorie**

Migliorare la qualità delle acque fluviali e lacunari;

Predisporre misure agrofaunistiche atte al ripopolamento naturale delle aree sottoposte a prelievo;

Conservare le tradizioni venatorie e piscatorie lombarde;

Ridelimitare secondo criteri omogenei gli attuali ambiti territoriali di caccia.

## **8.TUTELA AMBIENTALE**

### 8.1. Premessa

Le politiche ambientali così come le politiche di ricerca scientifica e tecnologica, sono spesso il risultato di logiche partitiche con valutazioni di tipo tecnico. Da una analisi delle dinamiche che stanno alla base di una "policy" risulta evidente che per una totale soluzione delle problematiche, l'attenzione deve concentrarsi rispettivamente sulle condizioni di tipo finanziario (adeguata destinazione di risorse al problema), organizzativo (una distribuzione del potere decisionale congruente con le funzioni da espletare) nonché politico (capacità di costruire consenso e di risoluzioni di conflitti); quindi un numero crescente di funzioni che i pubblici poteri sono chiamati ad espletare, richiedono lo sviluppo e la sinergia con il sistema delle informazioni scientifiche.

La politica di ricerca ambientale si sviluppa come sottosistema della politica di ricerca scientifica e tecnologica e riceve dal sistema della politica ambientale degli input relativi alla priorità della ricerca; l'attività di ricerca produce le conoscenze richieste, queste vengono veicolate verso l'ambito della politica ambientale dove costituiranno le premesse cognitive per le azioni e le decisioni della policy.

### 8.2. Sistema Lombardia

Obiettivo strategico della Regione è il consolidamento del ruolo del sistema Lombardia nella competizione economica internazionale, riadeguandone le funzioni produttive, di relazione e di scambio alle condizioni di rapido mutamento. La Lombardia, in particolare, presenta numerosi settori sensibili ai processi di integrazione economica, anche se risente di una certa debolezza in alcune politiche pubbliche che investono il territorio, una delle quali riguarda indubbiamente la qualità dell'ambiente e delle aree urbane. Il divario tra benefici individuali o settoriali e costi scaricati sull'ambiente è ormai controproducente, tenuto conto del fatto che la qualità dei contesti urbani è diventata un requisito fondamentale per lo sviluppo economico: le scelte residenziali determinano in misura crescente gli orientamenti localizzativi delle attività industriali e terziarie avanzate.

Bisogna ricomporre il divario tra produzione-occupazione e tutela ambientale, operazione resa ancora più necessaria ed impellente nel momento di crisi del sistema attuale. Sostenibilità ambientale e qualità territoriale sono anch'essi elementi indispensabili per rendere competitivo un contesto urbano.

Dal punto di vista decisionale, il carattere policentrico della Regione non richiede forme di cooperazione gerarchica, ma cooperazione orizzontale, dialogo fra soggetti pubblici nella discussione dei problemi e approvazione collegiale degli stessi.

Nel contesto dell'obiettivo strategico della Regione vanno considerati anche gli elementi di struttura e di servizio al settore ambientale. La Lombardia ha ormai consolidato un suo sistema di servizi pubblici locali che, attraverso aziende sia storiche che di nuova formazione, è il substrato di certezze rispetto alla fruizione dei servizi essenziali.

La politica di sviluppo della regione trova la necessità di farsi garante, attraverso misure che favoriscono le sinergie tecnologiche e finanziarie delle Aziende di servizi presenti sul territorio, di una continuità di efficienza e vicinanza ai bisogni dei cittadini che fino ad ora è stato garantito prevedendo anche momenti di collaborazione tra istituzioni ed aziende. Nell'aspetto più generale la Regione dovrà difendere il suo sistema aziendale di servizio, anche nel concetto di economia locale e di impiego di risorse umane, dalle tendenze colonizzatrici, sostenute dalle aziende multinazionali, che potrebbero far perdere il controllo e la mediazione sociale dei servizi agli enti territoriali.

### 8.3. Politiche di indirizzo:

- Collaborazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati per il raggiungimento degli obiettivi di riconversione economica e produttiva del sistema industriale lombardo e del miglioramento, risanamento e recupero ambientale del territorio;
- Abbandono di una pianificazione regionale verticale per una pianificazione per linee guida;
- Ricerca di consenso politico, sociale e culturale il più ampio possibile attraverso forme di partecipazione comuni;
- Ruolo del sistema imprenditoriale che, con l'aiuto delle risorse pubbliche, contribuisce all'ammodernamento delle tecnologie;
- Priorità nel recupero di accettabili condizioni di qualità ambientale;
- Istituzione delle authority per i servizi e decollo dell'Arpa.

Le strategie d'intervento riguardano sette aree: tutela delle acque, rifiuti, attività estrattiva, parchi, aziende a rischio, protezione civile, recupero delle risorse fisiche.

### **8.3.1 Acque**

Organizzazione per ambiti provinciali con pluralità gestionali, adeguando le gestioni ai criteri di efficienza, efficacia ed economia;  
Individuazione dei requisiti minimi di qualità delle acque sia potabili che reflue;  
Garantire un servizio qualitativo uguale per tutti gli utenti dell'ambito;  
Determinazione della tariffa unica per ambito;  
Ente di coordinamento della programmazione individuato nelle provincie, con compiti di vigilanza e di controllo;  
Autonomia gestionale delle comunità montane;  
Mutuo soccorso tra gli ambiti.

### **8.3.2 Rifiuti**

Organizzazione per ambiti provinciali del ciclo integrato, adeguando le gestioni ai criteri di efficienza, efficacia ed economia;  
Individuazione dei criteri tecnici per la progettazione degli impianti di smaltimento;  
Raggiungimento di almeno il 40% di materiale effettivamente inviato al recupero;  
Determinazione della tariffa unica per ambito;  
Ente di coordinamento della programmazione individuato nelle provincie, con compiti di vigilanza e di controllo;  
Muto soccorso tra gli ambiti;  
Monitoraggio e controlli sul trasporto e lo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi.

### **8.3.3 Attività estrattiva**

Individuazione nei piani provinciali dei giacimenti estrattivi;  
Verifiche delle potenzialità e delle necessità degli ambiti estrattivi provinciali di concerto con gli enti locali;  
Individuazione di giacimenti disponibili per le infrastrutture regionali o nazionali;  
Possibilità di estrarre materiale dal greto dei fiumi sia per salvaguardare il territorio, sia per prevenire fenomeni di erosione e sia per mantenere il controllo idraulico dei fiumi e dei torrenti.

### **8.3.4 Parchi**

Introduzione dell'aspetto territoriale nelle aree protette, individuando parchi di montagna e parchi di pianura;  
Adesione volontaria agli enti di gestione delle aree protette;  
Coinvolgimento della Comunità montana nella gestione dell'area protetta;  
Individuazione dei criteri e delle iniziative socio-economiche per lo sviluppo delle risorse alternative all'interno delle aree protette;  
Delega ai comuni delle procedure amministrative nelle aree protette;  
Sviluppo delle attività agricole, forestali e turistiche delle aree protette.

### **8.3.5 Aziende a rischio**

Analisi degli insediamenti a rischio industriale;  
Creare un organismo tecnico, coordinato con l'organismo di protezione civile, per la gestione dell'emergenza in caso di incidenti nelle aziende;  
Supporto e controllo delle attività produttive a rischio per la salute dei cittadini;  
Delocalizzazione delle aziende o delle produzioni pericolose, concertate con gli enti locali, con i rappresentanti dei lavoratori e degli abitanti residenti in aree a rischio;  
Istituzione di banche dati pubbliche sia sulle tecnologie di produzione, sia su modelli per la simulazione di incidenti, sia di supporto tecnico agli enti locali.

### **8.3.6 Protezione civile**

Piano programma regionale di protezione civile articolato in fasi di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'evento;  
Coordinamento tra la struttura regionale e gli enti locali attraverso la realizzazione di un sistema di monitoraggio e di allarme;  
Predisposizione delle procedure operative per il soccorso e per il superamento dell'emergenza;  
Coinvolgimento delle strutture volontarie locali di supporto alla fase di soccorso e di emergenza.

### **8.3.7 Risorse fisiche**

Definire criteri e metodologie per la redazione dei piani di controllo acustico del territorio, in accordo con la pianificazione urbanistica dell'ente locale;  
Determinare i tempi ed individuare le risorse per gli adempimenti previsti dalla classificazione acustica del territorio;  
Promuovere e collaborare alla realizzazione dei piani di risanamento per le aree in prossimità di infrastrutture stradali, ferroviarie ed aeroportuali già in esercizio;  
Individuare iter autorizzativi per gli adempimenti e le procedure per l'avvio di nuove attività o di grandi infrastrutture che garantiscano il rispetto della salute dei cittadini senza costituire un onere economico per la collettività o incertezze giuridiche per gli operatori interessati;  
Risanamento delle aree inquinate anche con politiche preventive di sostegno alle innovazioni produttive, disincentivazione nell'uso di sostanze chimiche, valorizzazione delle attività biologiche per le produzioni agricole;  
Sostegno all'occupazione attraverso un piano di opere pubbliche di bonifica di aree inquinate, manutenzione di aree a bosco, interventi di regimazione idraulica;  
Risanamento a lungo termine del territorio regionale ai fini del raggiungimento di obiettivi di qualità dell'aria;  
Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti sia da attività industriali, sia da insediamenti civili sia da mezzi di locomozione;  
Verifica della mobilità urbana incentivando l'utilizzo dei mezzi pubblici, l'utilizzo di fonti energetiche alternative, decongestionare i flussi anche prevedendo orari più flessibili sia per le aziende che per gli enti pubblici;  
Riunificare nell'Arpa tutte le strutture che si occupano di controlli ambientali attualmente in capo a soggetti pubblici diversi;  
Promuovere l'azione preventiva sensibilizzando la società e gli operatori sull'importanza della salvaguardia ambientale;  
Rendere più efficaci i controlli e gli interventi sull'ambiente riconducendo allo stesso soggetto (ARPA) i diversi aspetti delle attività in materia ambientale;  
Fornire un supporto tecnico alla pianificazione e programmazione degli enti locali.

## **9. ATTIVITA' PRODUTTIVE**

### 9.1. Piccole e medie imprese: analisi situazione attuale

Alla fine della guerra il Pil italiano aveva una composizione da Paese semisviluppato con il 30% in agricoltura, il 35% in industria, il 35% nei servizi. Adesso le quote sono rispettivamente il 4%, il 32%, il 64% allineate a quelle dei Paesi più sviluppati.

I dati sono sostanzialmente confermati anche in Regione Lombardia che tra le venti regioni italiane è tuttora quella che presenta la maggiore concentrazione di persone, di attività e di ricchezza: l'1,76% del Pil è dovuto all'agricoltura, il 38,30% all'industria, il 59,94 ai servizi.

**In questo processo evolutivo va osservato come dal 1970, dopo un periodo di incubazione, emergono con prepotenza le piccole e medie imprese (Pmi) che vanno caratterizzando i "distretti industriali", il "made in Italy", il "tradizionale innovativo".**

La dematerializzazione della produzione, la rilevanza del design, la capacità di entrare in nicchie di mercato internazionale con prodotti di alta qualità fanno emergere un ceto imprenditoriale del tutto nuovo.

Tra le caratteristiche delle Pmi si evidenziano una spiccata capacità innovativa, snellezza operativa, caratterizzazione "familiare", collocazione in un contesto socio – economico – territoriale di notevole omogeneità imprenditoriale, capacità di internazionalizzazione.

Il valore aggiunto del complesso delle Pmi risulta essere, in anni recenti e inclusa l'industria alimentare, di circa il 58% del valore aggiunto manifatturiero italiano; il 92% dei futuri posti di lavoro sarà concentrato nelle imprese con meno di 50 dipendenti e il 62% nelle micro imprese al di sotto dei 10.

Questa straordinaria crescita e la corrispondente forza economica delle Pmi e dei distretti socio – economico – territoriali non ha trovato però riconoscimento istituzionale e politico se si eccettua l'ovvio enunciato costituzionale che l'iniziativa economica privata è libera.

Si può ben dire che la loro crescita è avvenuta malgrado l'ostilità dello Stato, della burocrazia, dei sindacati e spesso della pubblica opinione alla quale le Pmi venivano presentate come i luoghi del sommerso, del lavoro nero, della evasione fiscale. C'è, veramente, da chiedersi sino a quando le Pmi potranno continuare a svilupparsi, ad assorbire la caduta occupazionale della grande impresa in un ambiente dove arrivano segnali negativi dal fronte fiscale, dove sul fronte del credito permangono richieste di garanzie insostenibili a fronte di modesti finanziamenti, dove la scadente qualità dei servizi è spesso ostacolo insormontabile per ogni volontà di crescita.

### 9.2 Sistema legislativo, fisco e pubblica amministrazione

La natura di Stato centralista, tipica del nostro Paese dall'unità d'Italia, s'è rafforzata con la proliferazione di leggi e norme che attribuivano ai partiti legislatori e mediatori, alla burocrazia interpretante e perdurante a fronte dei Governi rotanti, alla magistratura giudicante e "legiferante", un potere enorme sia di azione che di inerzia.

In Italia il prelievo fiscale – contributivo complessivo rimane troppo levato: circa il 47% del Pil con riferimento al totale delle entrate pubbliche, è una percentuale tra le più alte d'Europa, ma quello che più preoccupa sono i costi di adempimento, stimati attorno all'8% delle imposte e dei contributi sociali versati e l'introduzione dell'Irap ha ulteriormente peggiorato la situazione, costringendo le imprese ad ulteriori adempimenti contabili per il pagamento della nuova imposta.

I costi di adempimento fiscale vanno sommati a quelli degli adempimenti amministrativi che rappresentano mediamente l'1% del totale dei costi aziendali, ma sono ben più pesanti per le Pmi che non possono utilizzare strutture di consulenza interne. I costi sopportati dalle imprese per retribuire i consulenti esterni rappresentano ben il 52% dei costi totali di adempimento: ciò dimostra le difficoltà nell'interpretazione delle disposizioni e l'assenza di certezza che inevitabilmente ne deriva.

Occorre quindi attuare:

- 1) un sistema di federalismo fiscale e amministrativo (del quale la regione si dovrà fare interprete presso il legislatore statale) che trasformi il rapporto fiscale da vessazione centralistica in concreta corrispondenza tra tasse pagate e servizi ottenuti;

- 2) una decisa sburocratizzazione, già oggi attuabile a livello delle diverse competenze attribuite alla Regione, che sveltisca le pratiche (rilascio licenze, richiesta finanziamenti, etc.) e cancelli il "gap" delle imprese italiane nella competizione internazionale;
- 3) una semplificazione normativa, sia a livello nazionale che regionale, che proceda al disboscamento ed alla razionalizzazione di quella esistente, introducendo altresì l'obbligo di valutare i costi derivanti dall'applicazione di nuovi provvedimenti legislativi.

Entrando ulteriormente nel dettaglio sarà necessario:

- 1) semplificare la determinazione della base imponibile ai fini dell'Irap che costringe le imprese a elaborare un terzo bilancio oltre a quello civilistico e fiscale;
- 2) generalizzare la possibilità di ottenere dall'Amministrazione Finanziaria un parere preventivo, c.d. diritto di interpello o "ruling", finora limitato solo ad alcune fattispecie individuate dall'articolo 21 della legge 413/91;
- 3) generalizzare e rendere operativi istituti già previsti, ma in parte ancora inattuati, quali il silenzio assenso e l'autocertificazione;
- 4) rendere pienamente operativi gli sportelli unici per le attività produttive;
- 5) migliorare l'organizzazione e l'utilizzo delle risorse umane all'interno dell'amministrazione regionale;
- 6) istituire una Scuola Superiore per la Dirigenza della Pubblica Amministrazione locale in Lombardia;
- 7) introdurre agevolazioni fiscali semplici e efficaci, come il "credito di imposta" per le imprese sane che effettuano investimenti;
- 8) prevedere un sistema di anticipo finanziamenti sui progetti approvati dall'Unione europea.

### 9.3 Ricerca e innovazione tecnologica

Una particolare attenzione merita il tema dell'innovazione tecnologica, perché la Regione può svolgere un ruolo fondamentale e perché è un argomento di vitale importanza per quei Paesi, come il nostro, che non possono affidare la propria competitività ad un basso costo del lavoro, a condizioni sociali e sindacali particolarmente favorevoli, come accade per il Far East o l'Europa orientale, ma solo ad una qualità di prodotti ad alto valore aggiunto, tecnologicamente molto avanzati.

In un'Europa arretrata, che destina meno dell'1,5% del Pil alla Ricerca e Sviluppo, contro il 2,5% degli Stati Uniti ed il 2,8% del Giappone, l'Italia, a sua volta, si trova in una posizione di arretratezza rispetto agli altri partners europei: le domande per brevetti presentate dal nostro Paese all'Ufficio Europeo dei Brevetti sono il 7,2% del totale contro il 15% di Francia e Gran Bretagna ed il 40% della Germania.

Il sistema attuale invece, sempre in costante cambiamento, richiede di anticipare i bisogni latenti, di investire maggiormente, accettandone i rischi, in conoscenza e tecnologia, di diffondere più rapidamente le soluzioni in linea con quelle emergenti a livello mondiale nei Paesi più avanzati.

Accanto all'iniziativa privata è necessario lo sviluppo di un parallelo impegno pubblico, i programmi pubblici devono servire come trampolino di lancio per l'iniziativa privata, promuovendo una partecipazione incrociata della classe scientifica e tecnologica con quella industriale, sia pubblica che privata, rivolgendosi in particolare alle piccole e alle nuove imprese innovative.

Alcune idee concrete sono:

- 1) leggi regionali a supporto dell'innovazione: di prodotto, di processo e manageriale, nelle Pmi;
- 2) Centri di Servizi partecipati dalle Regioni, ai quali le piccole imprese accedono per usufruire di servizi utili (consulenze in materia di contrattualistica nazionale ed internazionale, servizio di marketing per il mercato nazionale e straniero, segnalazione di nuovi progetti e reperimento di possibili partner per joint-venture, ecc.) in diverse fasi della loro attività: nascita, sopravvivenza, successo, decollo e maturità;
- 3) creare presso le Università degli "Industrial Liason Office" per favorire il trasferimento di tecnologie alle Pmi;
- 4) costituire sistemi a rete focalizzati ed integrati tra tutti i centri di produzione di know-how (università, centri di ricerca, ecc.) e i diversi centri di servizi alle imprese.

### 9.4. Commercio

E' necessario mantenere un giusto equilibrio tra grande e piccola distribuzione (per la definizione dei soggetti si può fare riferimento al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, il c.d. decreto Bersani, che individua la piccola distribuzione negli esercizi aventi superficie di vendita non superiore a 150 mq

nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti e a 250 mq nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti) e questa operazione passa necessariamente attraverso la difesa dei negozi di vicinato da attuarsi mediante:

- a) agevolazioni di carattere fiscale;
- b) finanziamenti anche a fondo perso;
- c) semplificazioni burocratiche;
- d) eventuali deroghe alla normativa generale (ad esempio consentire l'accorpamento dei settori alimentare e non per gli esercizi situati in località disagiate).

Va poi evidenziato come il confronto non sia più solo tra grande e piccola distribuzione, ma anche tra distribuzione nazionale e colossi stranieri, segnatamente tedeschi, francesi e statunitensi.

La forza economica, le dimensioni, le tecniche di promozione e vendita, di questi ultimi fanno impallidire anche i soggetti più avanzati della nostra grande distribuzione (Esselunga e Coop) e quindi amplificano i problemi già affrontati con la diffusione dei Supermercati e degli Ipermercati con marchio nazionale.

E' molto importante frenare la loro marcia di conquista, anche perché le grandi catene distributive straniere tendono a commercializzare i prodotti delle loro imprese ed è molto facile immaginare quale caduta di fatturato avrebbero quelle situate nei nostri territori.

Particolare attenzione si dovrà porre alle norme di carattere urbanistico, che possono efficacemente arginare l'espandersi incontrollato della grande distribuzione, si dovrà valutare:

- a) l'entità delle superfici coperte destinate al commercio;
- b) la disponibilità di parcheggi;
- c) la percorribilità delle vie d'accesso;
- d) la possibilità di utilizzare i mezzi pubblici.

## **10. UNIONE EUROPEA E RECEPIMENTO DELLE NORMATIVE COMUNITARIE IN MATERIA DI PMI**

Rilevata l'incapacità del nostro parlamento di riformare e modernizzare l'attuale sistema legislativo, occorre "scavalcarlo" ovunque sia possibile recependo le normative dell'Unione Europea.

La Corte Costituzionale ha già riconosciuto, con sentenza del 18.04.1991 n.168, l'immediata applicabilità delle direttive dell'Unione Europea indipendentemente dal recepimento del parlamento.

Bisogna verificare bene se nel recepimento delle direttive europee nella legislazione italiana siano stati omessi o distorti i contenuti originari.

C'è da avviare pertanto un sistematico confronto (bench marking), con adeguamento delle nostre leggi con quelle degli altri paesi industrializzati ed economicamente competitivi:

- a) immediato recepimento da parte della regione delle normative europee disattese dallo stato centrale, ai sensi dell'art. 13 della l.24 aprile 1998 n.128.
- b) utilizzo del mediatore europeo per denunciare violazioni di diritti dei cittadini e delle PMI
- c) favorire il ricorso diretto dei cittadini e delle imprese alla commissione UE (con rappresentanze associate) per denuncia di inadempimenti del diritto comunitario da parte di stati membri o loro pubbliche amministrazioni
- d) favorire il ricorso dei cittadini e delle imprese alle corti di giustizia dell'UE per far valere la responsabilità dello stato italiano per danni derivanti agli stessi dalla violazione degli obblighi ad esso incombenti in forza del diritto comunitario
- e) coordinare, con iniziative associate, il ricorso di imprenditori alla commissione OCSE contro episodi di corruzione internazionale.

### 10.1 Razionalizzazione del sistema fiscale delle PMI

L'eccesso di pressione fiscale, cui si aggiungono l'inadeguatezza dei servizi alle imprese e di infrastrutture pubbliche competitive, l'alto costo della burocrazia, la scarsa flessibilità del lavoro, la rigidità di banche e assicurazioni, portano le imprese italiane a subire una incidenza di costi superiori del 20, 30% a quelli di altri paesi industrializzati.

Da questo consegue:

A per le grandi imprese la pretesa di protezionismo e di aiuti statali.

B per le PMI la necessità di rimanere sottodimensionate, di evadere, di delocalizzarsi all'estero. L'imprenditore, raggiunto il livello minimo di affari necessario, non è incentivato ad aumentare il giro di affari né ad assumere personale a costi fissi.

E' indispensabile quindi:

- A) anzitutto avviare azioni coordinate, mirate nel medio termine (2-3 anni) a far emergere l'economia sommersa oggi stimata al 35% del PIL, non con condoni né con metodi assurdamente punitivi, ma avviando un meccanismo di detrazioni fiscali ampie che consenta di ridurre la pressione anche senza modificare aliquote attuali; creare quindi conflitto di interesse fra cliente e fornitore, ritornando tutti a una contabilità ordinaria semplice, invece che forfetaria
- B) abolizione del sostituto d'imposta e tassazione per tutti su base della dichiarazione dei redditi
- C) favorire ammortamenti accelerati, data la rapida obsolescenza di prodotti e tecnologie produttive e organizzative
- D) defiscalizzare il reinvestimento degli utili e la ricapitalizzazione dell'impresa
- E) eliminare le disparità normative dell'attuale legislazione tra imprese, piccole e grandi, agricole, artigiane, commerciali e di servizio
- F) eliminazione degli oneri impropri che gravano sull'impresa, cioè di ogni imputazione non direttamente collegata al valore aggiunto e ai fattori di produzione o ai servizi all'impresa come il costo della sanità nell'IRAP:IRAP da eliminare perché disincentiva l'occupazione e gli investimenti tassando il loro costo.
- G) L'autonomia fiscale, intesa nel senso che una parte cospicua del gettito (almeno il 70%) resti là dove è prodotta la ricchezza, è un pilastro fondamentale dell'autonomia e del federalismo. La parte restante può essere concordemente devoluta per i servizi centrali residuali e per un fondo destinato a precisi progetti di sviluppo delle aree arretrate, attraverso:
  - a. ammortamenti: vanno completamente liberalizzati, ogni impresa ammortizza i suoi beni nell'arco del tempo che ritiene più idoneo; unico vincolo è che il bene deve essere rigorosamente funzionale all'attività dell'impresa stessa

- b. possibilità per le PMI di concordare in via preventiva e per un periodo di avvio limitato a 3 anni, le tasse da versare liberandole da ogni incombenza e da onerosi adempimenti formali.

Nota: si potrebbe sollevare dinanzi alla corte europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo (corte che assicura l'osservanza della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma nel 1950) la questione dell'eccessiva pressione fiscale a carico delle PMI padane.

La materia fiscale (art.1 del protocollo addizionale della convenzione) è sottoposta alla verifica della corte europea dei diritti dell'uomo. In alcuni casi (per es. nel caso 11036/1984 relativo all'introduzione in Svezia di un'imposta sulla divisione dei profitti) la corte ha ritenuto che il prelievo fiscale può violare la garanzia della proprietà privata ("ogni persona fisica o morale ha diritto al rispetto dei suoi beni") nel caso di un onere fiscale eccessivo.

Ricorrono le condizioni per proporre un'azione di fronte alla corte di giustizia dell'UE (con sede a Lussemburgo) che dovrebbe essere sensibile alla denuncia di un ordinamento fiscale che distorce la concorrenza tanto da indurre le imprese italiane a trasferirsi all'estero e a frenare le imprese straniere dall'investire in Italia.

## 10.2 Proiezione internazionale

Le aziende piccole e medie, devono essere aiutate a superare la dimensione localistica e acquisire una proiezione internazionale: occorre conoscere le lingue, sistemi contrattuali esteri, disporre di una rete di alleanze e di servizi che possano essere procurati solo da sistemi istituzionali efficienti e da gruppi associati:

E' indispensabile pertanto lo sviluppo di centri di servizio internazionale e collaborazioni di tipo associativo, consortile, quali gruppi di acquisto, gruppi di vendita, marchi comuni, rete di franchising, iniziative non profit, ONLUS, reti di collaborazione padane all'estero.

Bisogna procedere con:

- a. l'unificazione di tutti i servizi di assistenza e consulenza delle imprese italiane all'estero dati dalle ambasciate, ICE, consolati: servizi che oggi risultano estremamente lenti e inadeguati nel fornire supporti informativi e assistenza chiavi in mano
- b. potenziando invece i servizi alle imprese all'estero gestiti da rappresentanti eletti dagli operatori economici (camere di commercio, associazioni, consorzi)
- c. particolare attenzione alla registrazione e difesa dei brevetti su scala internazionale. Bisogna poi attuare l'autonomia, la cultura della responsabilità e l'abolizione dei controlli formali, gran parte della burocrazia diviene inutile. Questo potrà creare grossi problemi sociali e politici per quelle forze che basavano il loro consenso sulle clientele di pubblici dipendenti. Anche la soluzione a tali problemi deve essere decentrata: le regioni, le province, i comuni che vogliono mantenere ampi apparati burocratici lo faranno a loro spese sottraendo fondi ai servizi essenziali ai cittadini, ai quali dovranno poi rendere conto. Chi invece vorrà affrontare seriamente il problema organizzerà in tempi rapidi la conversione del personale mediante formazione, piani di sviluppo e soprattutto stimolando l'iniziativa dei singoli. Chi non si darà da fare o rifiuterà le opportunità di lavoro offertegli non avrà più alcun sussidio.
- d. d.

## 10.3 Alcuni settori della potenzialità inespressa

Il turismo è oggi una delle più grandi industrie mondiali, insieme a quella del tempo libero: alberghi, soggiorni per pensionati, ristorazione e gastronomia, musica, arte e folclore, artigianato, qualità della vita, salute e cultura.

## 10.4 Marchio e qualità padana

Il marchio potrebbe essere assegnato a tutti gli operatori che si inseriscono nelle nostre pagine verdi accettando controlli di qualità e garanzie per il consumatore.

La più immediata applicazione del marchio di qualità padana potrebbe essere quella del settore ristorazione e gastronomia, abbinata a certificazione di qualità, club privati, scuole di degustazione e formazione turistico alberghiera; altro settore di applicabilità potrebbe essere l'edilizia.

## 10.5 Sviluppo dell'associazionismo

Aumenta l'importanza istituzionale delle associazioni per la difesa dei diritti del consumatore, cliente, utente, paziente la cui forza finora è stata sottovalutata. Simili iniziative sono organizzate nel nord Europa attraverso la confederazione delle varie associazioni di consumatori per l'attuazione di iniziative comuni sui problemi maggiormente sentiti dal cittadino.

Nell'evoluzione rapida dello scenario economico e sociale emerge la crescente difficoltà delle istituzioni ad adeguarsi alle mutevoli esigenze della società e della competizione internazionale.

I bisogni della collettività nelle sue varie segmentazioni non sono più espressi dai raggruppamenti politici cristallizzati su posizioni ideologiche e su interessi precostituiti, ma sempre più dalle associazioni di categoria, di volontariato civile e sociale che sono in grado di anticipare e di condizionare anche in termini propositivi le scelte delle istituzioni in particolare quelle europee.

## 10.6 Opportunità di sviluppo delle PMI nel quadro delle iniziative dell'U.E.

Premessa:

A) l'esplosione tecnologica costituisce un fermento irreversibile che esaspera il confronto tra i sistemi economici e istituzionali dei vari paesi: vince il sistema istituzione-impresa più efficiente. La rapidità con cui evolve lo scenario politico economico mondiale richiede decisioni sempre più rapide e, per fronteggiare la competizione economica, l'UE indica due obiettivi, che coincidono con quelli della Lega:

1 decentrare il potere decisionale alle istituzioni territoriali più vicine a dove

nascono i problemi, cioè ai cittadini e alle imprese (salvo il principio di sussidiarietà)

2 poiché i monopoli non reggono più la competitività del sistema economico, occorre favorire lo sviluppo delle PMI più agili, innovative, dinamiche, pronte ad accogliere ogni opportunità di mercato, favorendo accordi e partnership transnazionali

B) poiché si aggrava il problema della differente velocità di sviluppo tra aree più dinamiche e quelle più lente, nei suoi programmi il comitato economico e sociale europeo ha già identificato aree macroregionali di aggregazione, ognuna con differenti strategie di crescita.

C) Anche l'Italia è già stata divisa in tre zone proiettate su aree più ampie, con vocazioni differenti:

- il nord verso la mitteleuropea
- il centro verso il mediterraneo occidentale
- il sud verso il mediterraneo orientale

Azioni di coordinamento con i piani di sviluppo dell'UE:

A) creare prima di tutto in regione un assessorato e una commissione legislativa per i rapporti con l'UE e per l'applicazione delle direttive comunitarie

B) inserire le nostre imprese nei programmi di sviluppo sulle aree di influenza politica e commerciale dell'UE:

- Russia e paesi dell'ex blocco comunista
- Cina, estremo oriente (ASEAN)
- Paesi del bacino mediterraneo (Magreb, Mashrac)
- Centro e sud Africa (patto Andino)
- Africa (convenzione di Lomè, ACP)

C) E' indispensabile che i nostri piani di sviluppo economico e delle infrastrutture regionali si allineino con quelli dell'UE (Agenda 2006 e Europa 2000+) utilizzando gli strumenti previsti: collaborazione commerciale, organizzativa, formativa, partnership, gemellaggi.

D) istituzione del centro servizi internazionale alle imprese dell'area padana per l'acquisizione di forniture e servizi per le organizzazioni internazionali e nell'ambito delle convenzioni europee:

- diffondere tempestive informazioni sui bandi e raccogliere pre-informazioni
- avviare raggruppamenti temporanei di imprese (Joint venture)
- promuovere consorzi garanzia fidi.

## **11. LA CULTURA**

La regione Lombardia del ventunesimo secolo dovrà assumersi la responsabilità decisamente più piena e più diretta nei confronti del settore culturale, con particolare e inedita attenzione verso la cultura di chiara matrice regionale, presente cioè solo in Lombardia e radicata nelle tradizioni popolari, attraverso le lingue locali, gli usi e i costumi, le storie letterarie provinciali, i repertori teatrali e musicali, le strutture museali e bibliografiche, la valorizzazione di beni culturali e monumentali non reperibili in altre regioni. Lo stesso sistema scolastico va vincolato maggiormente al territorio e alle sue esigenze, con iniziative atte a diffondere maggiormente valori e motivi ispirati alle culture locali, opponendosi ad un generico mondialismo didattico e ad un nazionalismo irrispettoso delle varie regioni, nel rispetto comunque dei curricula più aggiornati in campo pedagogico e valendosi della ottimale postmoderna strumentazione telematica. La gestione delle risorse culturali, orientata nella maniera appena indicata, dovrà venire inquadrata in una più ampia ristrutturazione della territorialità lombarda, tesa ad un recupero completo del proprio volto identitario di civiltà e progresso, fatto di comunicazioni efficienti e di rilancio dell'impreditorialità tradizionale in fitto contatto con l'Europa e la Mitteleuropa prima ancora che con il resto dell'Italia.

In questo senso il piano direttore delle attività culturali all'interno del nuovo Progetto di politica culturale della Regione, stilato nel 1996, si muoveva in parte nella giusta direzione ("coinvolgimento delle energie vive e libere, potenziamento delle autonomie, conoscenza della cultura identitaria, promozione di attività specifiche col coordinamento tra pubblico e privato, etc.") ma, al di là dei risultati non sempre esemplari che sono stati raggiunti, non rendeva piena giustizia alla necessità di presentare un modello chiaro e coraggioso di difesa e salvaguardia attiva della cultura popolare lombarda.

I progetti di legge n°502 e 585, presentati dal gruppo consiliare regionale LEGA NORD nel corso degli ultimi anni, ma rappresentano invece un primo decisivo passo verso questo tipo di progettualità forte, che parte da un intervento perentorio e definito a favore della conoscenza e dello sviluppo delle lingue locali: "La regione Lombardia promuove e valorizza l'identità culturale e storica del popolo lombardo come bene primario e nella sua promozione, valorizzazione e diffusione individua il presupposto fondamentale di ogni intervento volto ad attivare il progresso personale e sociale dei cittadini lombardi" (art.1 della 502). Più specificatamente: "La regione Lombardia si prefigge l'obiettivo di tutelare il patrimonio linguistico locale e riconosce alla lingua locale pari dignità con la lingua italiana" (art.1 della 585).

Partendo da queste premesse vanno individuati, per la politica regionale dei primi anni del terzo millennio, alcuni obiettivi prioritari in ambito culturale, che andiamo ad analizzare settore per settore, in modo da configurare un progetto chiaro ed inequivocabile di riordino e rilancio della cultura della nostra regione, dopo tempi di disorientamento ideologico (anni ottanta) e di sforzi stimolanti ma di limitato sbocco pratico (anni novanta).

### 11.1 Il patrimonio linguistico

La Regione dovrà impegnarsi in via prioritaria nel complessivo riassetto del patrimonio linguistico, dopo decenni di dissennato uso e insegnamento di lingue altre dalle nostre, all'insegna di una "nuova Babele". E' assolutamente necessaria una politica di salvezza per tutte le lingue lombarde, da quelle lombardo-alpine (provincia di Sondrio, parte settentrionale delle province di Varese, Como, Lecco, Bergamo e Brescia) a quelle lombardo-occidentali (province di Milano, Pavia e Lodi, parte meridionale delle province di Varese, Como, Lecco) e a quelle Lombardo-orientali (province di Cremona, Mantova e parte meridionale delle province di Bergamo e Brescia). In sintonia con le varie risoluzioni del parlamento europeo (del 1983, 1987, 1993, 1994) sulla tutela delle lingue locali, la Regione favorirà la conservazione e lo sviluppo della lingua attraverso iniziative ordinarie e straordinarie, a partire da una nuova mappatura delle varianti lessicali in tutta la regione, cercando di dar vita a lungo termine a un atlante linguistico lombardo. Si procederà alla determinazione della grafia unitaria, ispirata al criterio della coerenza sistemica e della semplificazione grafica e se ne farà ampia pubblicità con pubblicazione e divulgazione di atti e documenti scientifici. Verrà inoltre istituito un osservatorio regionale delle lingue locali, presso l'Assessorato alla Cultura, e si avvarrà di un comitato scientifico permanente (vedi articoli 17, 18, 19, 20 del PdL n°585), intento ad elaborare studi e indagini statistiche, curare Dizionari etimologici e toponomastici, stimolare approfondimenti filologici e ideare nuovi strumenti didattici.

Dovranno venire promossi corsi ufficiali o integrativi di lingua lombarda presso le scuole elementari e

medi e presso le facoltà universitarie (mediante contratto), verranno formati ricercatori, concesse borse di studio, verranno promosse pubblicazioni di collane scientifiche. L'articolazione dei corsi, fatta salva la gradualità dell'apprendimento e la modulazione a seconda del contesto scolastico locale e istituzionale, sarà impostata come segue: storia della lingua locale e del suo rapporto con le altre lingue lombarde, fonetica di base ed avanzata, morfologia, sintassi, lessicologia e semantica, frasi idiomatiche, laboratorio.

Per quanto riguarda l'uso concreto della lingua, Amministrazione ed Enti locali si faranno carico di uno sforzo irreversibile di promozione di dialoghi e comunicazioni in lingua locale presso gli uffici Pubblici, i Consigli Comunali, gli ambienti lavorativi e i luoghi di mercato. Inoltre la conoscenza della lingua locale potrà costituire titolo preferenziale per l'assunzione nei posti di pubblico impiego della Regione, degli enti locali e strumentali.

Fondamentale infine la valorizzazione della autonomia linguistica della toponomastica lombarda attraverso una ristrutturazione della cartellonistica, che vedrà affiancato il toponimo del paese in lingua locale a quello in lingua italiana, e della cartografia ufficiale della Regione (doppia denominazione di tutti i siti).

-

## 11.2 La cultura tradizionale

Un campo verso il quale l'Ente Regionale avrà un occhio di riguardo sarà quello della cultura tradizionale lombarda: usi, costumi, saggezza popolare, gastronomia locale, manifestazioni religiose e teatrali collettive, feste stagionali, espressioni etnomusicali, letteratura ed arte popolari (proverbi, canzoni, creazioni artistiche di matrice e impiego comunitario). Si partirà dalla constatazione che l'identità culturale e storica del popolo lombardo è un bene primario, onde la necessità di una sostanziosa rivalorizzazione attraverso una integrazione nei programmi scolastici e una serie di interventi in accordo coi vari enti locali e provinciali che vanno dal rilancio di manifestazioni dimenticate o decadute, all'organizzazione di convegni sulle materie in questione, all'edizione di pubblicazioni illustrative o materiale sonoro.

Una cura particolare dovrà manifestare la regione nei confronti dell'edilizia rurale tradizionale, bene turistico di primordine.

## 11.3 La cultura dotta di sfondo umanistico

La letteratura lombarda, sia dialettale che in lingua italiana, sarà oggetto di promozione, memorizzazione e nuova divulgazione da parte della Regione, attraverso biblioteche e scuole. Simile discorso per la musica e l'arte figurativa, in modo, ad esempio, di favorire concerti e mostre ispirate chiaramente ad autori ed artisti nati e cresciuti in terra di Lombardia. Corsi di storia e cultura lombarda verranno attivati in vari contesti.

## 11.4 La cultura dotta di sfondo scientifico

Nuova attenzione dovrà maturare per la storia e le invenzioni della scienza e della tecnica di matrice lombarda, con sforzi tesi alla rivalorizzazione diretta o indiretta di scienziati, ricercatori matematici e filosofi che hanno condizionato la cultura lombarda. Iniziative ben focalizzate in tal senso, come convegni e mostre itineranti, saranno indirizzate anche nel campo della ricerca tecnica volta al futuro.

## 11.5 Scuola ed educazione

La politica scolastica regionale sarà orientata ad una valorizzazione delle nuove tecnologie telematiche e multimediali in sintonia con contenuti e spunti didattici di rilancio della "lombardità". La Regione dovrà far sentire maggiormente la sua presenza nelle scuole di ogni ordine e grado, con iniziative atte a risvegliare nei discendenti di ogni ordine e grado l'amore per la propria terra di residenza, indipendentemente dalle origini etniche di ciascun allievo. Non sembra ammissibile, a questo proposito, una concessione eccessiva rispetto a tradizioni culturali e religiose di fonte e matrice extraeuropea, tesa, direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, a minare le radici cristiane della vita e delle tradizioni padano-lombarde.

La Regione sarà altresì attenta all'esistenza e allo sviluppo di scuole private, cattoliche e non, disposte a salvaguardare la cultura lombarda e la sua autonomia, in termini di programmi e sbocchi professionali e sociali. Eventuale nascita di nuove scuole sarà incoraggiata in funzione della formazione di nuove generazioni, all'insegna della riscoperta e rilancio della lingua e della cultura lombarda (vedi anche quanto detto precedentemente).

Poiché infine il problema maggiore degli ultimi trent'anni è stato lo scarso collegamento tra mondo della scuola e mondo del lavoro, l'ente regionale dovrà farsi carico di sforzi continui, ben definiti e coordinati per portare a conoscenza degli allievi le tematiche del territorio inerenti alla realtà lavorativa, stimolarli alla frequenza di corsi integrativi e di aggiornamento, e creare i presupposti per un fortunato inserimento professionale alla fine del corso di studi.

Potenziamento e ulteriore sviluppo si prevede per le scuole poste direttamente sotto la responsabilità e la gestione della Regione, con particolare riguardo a quelle tecnico-professionali, sempre più ispirate a orizzonti socioculturali di saggia tradizione lombarda.

Per quanto attiene infine alla vita degli Atenei, questi dovranno raggiungere una sempre maggiore autonomia rispetto alla istituzione statale, seguendo una linea ispirativa e programmatica tipica delle economie di impresa. La Regione, in questo quadro, potrà avere maggior responsabilità nell'ambiente universitario, con proposte di ristrutturazione e istituzione di nuovi enti di ricerca.

#### 11.6 Editoria, musei e biblioteche

La politica da adottare per l'editoria è quella di un aiuto maggiore nei confronti delle piccole case editrici, spesso fonti di cultura e conoscenza della tradizione locale, al contrario di quelle grosse e affermate, che praticano percorsi di ispirazione globalizzante, mondialista o nazionalistica. Si tratterà di incentivarne la produzione, attraverso una pubblicità delle loro iniziative. Le proposte di riforma della SIAE avranno come obiettivo anche una maggiore autonomia regionale della editoria lombarda. I musei rappresentano un bene di primaria importanza, specie se riguardano tradizioni o arte locali. È indispensabile una più robusta rete di collegamento tra tutti i musei lombardi, evitando da un lato la dispersività e l'anonimato e dall'altra la maggiore fama e frequentazione di taluni a scapito di altri. Maggiore informazione su orari e modalità di visita favorirà anche quei cittadini di solito scettici nei confronti della effettiva fruibilità dei beni culturali a loro disposizione. Dovrà venir chiarito l'effettivo ruolo delle Sovrintendenze, in modo che in futuro certe scelte non si sovrappongano od ostacolino a vicenda. I musei dovranno figurare come vere e proprie aziende, con caratteristiche di autonomia costruttiva in coordinamento con le altre di ispirazione culturale. Si dovrà assistere anche ad un rilancio degli archivi, che non risulteranno più soltanto ghetti per specialisti ma centri di ricerca aperti anche a curiosi e studenti, in funzione di una effettiva conoscenza del proprio territorio e della sua storia.

Per quanto riguarda infine le biblioteche, esse potranno diventare dei veri e propri centri culturali di studi lombardi e locali, con sezioni speciali riservate ai libri lombardistici e padanistici e sale conferenze in cui dibattere questi temi in continuazione, insieme ad argomentazioni più generali e contingenti. Serviranno un maggiore controllo ed una maggiore incentivazione delle attività svolte, in vista di una migliore divulgazione del patrimonio librario verso giovani e adulti. Da curare il restauro dei libri più datati con proposte e aiuti finanziari da parte dell'ente regionale. Da migliorare infine la struttura audiovisiva e multimediale presente nelle biblioteche dei maggiori centri urbani.

## 12. UNIVERSITA'

L'attuale legge quadro statale in materia di diritto allo studio universitario (legge dicembre 1991, n. 390) nel corso di questi nove anni ha dimostrato nei fatti tutti i suoi limiti e le sue carenze.

La Lega Nord ha quindi già presentato presso il parlamento romano una proposta di legge (A.C. 6230) di riforma della materia che procede ad una revisione di tale normativa ponendosi quale fine proprietario quello di affidare interamente alle regioni la competenza in materia di diritto allo studio universitario in modo da eliminare tutti quei vincoli che attualmente derivano dall'eccessiva invadenza dello stato centrale in un settore che, proprio per la connotazione delle problematiche che affronta, rientra nella sfera delle competenze regionali.

Per tale motivo è stata proposta l'abolizione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica per attribuire tutte le competenze in materia di diritto allo studio alle regioni ed eliminare una ormai inutile, obsoleta, elefantica e costosa struttura burocratica.

Contemporaneamente in Consiglio regionale la Lega Nord ha già presentato un progetto di legge che recependo i contenuti della proposta di legge quadro intende dare una risposta concreta ai bisogni degli studenti universitari lombardi per quanto riguarda le tematiche del diritto allo studio. La volontà è quella di rilancio e di valorizzazione dei contenuti del diritto allo studio quale vero e proprio diritto soggettivo che la Regione Lombardia deve riconoscere ai propri studenti universitari mettendo a disposizione degli stessi strumenti positivi per il suo effettivo esercizio.

Si ritiene che sia necessario andare oltre quelli che sono i vincoli centralisti imposti dalla legge quadro n.390/91 e dal suo D.P.C.M. di attuazione del 30-4-1997, che di fatto "ingabbiano" le Regioni impedendo di attuare una politica efficace in materia.

Nello spirito di una vera e propria appropriazione di quelle che sono le sue competenze, la Regione Lombardia ha il preciso dovere di tutelare con priorità gli studenti residenti nel suo territorio da almeno cinque anni.

I fatti testimoniano e spesso le cronache riportano che lo studente universitario deve fare i conti con strutture fatiscenti e costosi, con personale docente e non docente a volte non qualificato o poco disponibile alle sue richieste. In queste condizioni non si può certo affermare che allo studente sia garantito un diritto allo studio ma anzi tali difficoltà costituiscono ulteriori ostacoli al completamento del suo ciclo scolastico e alla sua crescita culturale e professionale.

A fronte di tale situazione e al fine di adeguare i livelli qualitativi e quantitativi dei servizi erogati dalle nostre università agli standard europei è necessario garantire e finanziare solo quei servizi che si dimostrano realmente capaci e produttivi che favoriscano l'accesso, la frequenza, il corretto inserimento nella vita universitaria e nella futura attività lavorativa.

La Regione Lombardia e' tenuta ad attuare i seguenti interventi: servizi di orientamento professionale e di informazione sulla situazione occupazionale e sugli sbocchi professionali, erogazione di borse e di assegni di studio, iniziative per favorire l'accesso al credito degli studenti mediante i prestiti d'onore, istituzione e gestione di strutture abitative, istituzione e gestione di strutture adibite al servizio di ristorazione, interventi e provvidenze a favore degli studenti portatori di handicap, organizzazione di servizi editoriali e prestiti librari, attività di collaborazione con l'Università nei settori culturale, sportivo e ricreativo, attività di collaborazione con le Università dell'U.E. al fine di consentire e incrementare interscambi di studenti, interventi e provvidenze a favore degli studenti lavoratori e pendolari, agevolazioni per la mobilità degli studenti, servizio sanitario e di consulenza psicologica, altri interventi utili ad attuare il diritto allo studio con particolare riferimento a iniziative di carattere innovativo o sperimentale proposte dagli studenti, dalle Università o dall'ISU, l'Ente al quale la Regione affida la gestione finanziaria ed organizzativa del diritto allo studio.

Oltre ai servizi tradizionali si devono prevedere specifici interventi volti a garantire il diritto allo studio di determinate categorie di studenti: lavoratori, pendolari e portatori di handicap particolarmente penalizzate dalla struttura e gestione attuale degli atenei lombardi.

Per questi infatti si deve prevedere la possibilità di fornire, in collaborazione con l'Isu e l'Università dei servizi specifici che rispondano alle loro particolari esigenze.

Circa il 70% degli iscritti non termina gli studi. Al fine di prevenire l'ormai preoccupante fenomeno dell'abbandono degli studi universitari è necessario organizzare corsi diurni e serali, anche di recupero, ed ogni altra forma di assistenza destinando a questi annualmente almeno il 15% dell'importo delle borse e degli assegni di studio.

La Regione, in collaborazione con l'Isu, deve assicurare a favore degli studenti portatori di handicap modalità specifiche di fruizione dei servizi offerti alla generalità degli studenti e prestare attenzione, previa verifica, alle condizioni di agibilità delle strutture universitarie mediante l'abolizione di tutte le barriere architettoniche che di fatto discriminano questi studenti.

Il costante aumento infine del numero di studenti pendolari e gli incontestabili disagi che questi devono affrontare per frequentare l'Università rendono necessarie particolari politiche di sostegno quali ad esempio la possibilità di riservare loro una quota delle residenze a disposizione dell'Isu per determinati periodi di tempo o di destinare almeno il 15% dell'importo delle borse e degli assegni di studio ad iniziative di agevolazioni per la mobilità degli studenti.

Oltre a prevedere servizi mirati, efficienti e corrispondenti alle richieste degli studenti è necessario che la Regione Lombardia possa disporre di una struttura snella e poco burocratizzata quale strumento di attuazione della politica per il diritto allo studio.

La Lega Nord propone la costituzione di un unico ISU regionale, dotato di un Consiglio di un Consiglio di Amministrazione ampiamente rappresentativo della Regione, delle Università e degli studenti che si articola sul territorio universitario in sportelli, emanazione diretta della struttura centrale e preposti ad interfacciarsi fra la stessa e l'utenza studentesca.

Questo tipo di organizzazione permetterà una gestione più snella ed efficace, un notevole risparmio in termini di costi di gestione (legati anche all'esistenza di un unico Consiglio d'Amministrazione) e una notevole trasparenza. La Regione ha così la possibilità di coordinare in modo efficace tutta la materia del diritto allo studio tramite un apposito ed unico Ente (visto che la forte maggioranza degli introiti di questo sono assicurati da trasferimenti regionali) assicurando al contempo ad esso una libertà di gestione e di organizzazione (fermo restando gli indirizzi di coordinamento e di programmazione regionale) molto maggiore di quella finora garantita. Gli sportelli hanno comunque modo di gestire i servizi necessari in forma adeguatamente legata alle esigenze locali, e sono posti alle dipendenze di un apposito direttore.

## **13. NUOVA FORMAZIONE**

### 13.1 Il ruolo della nuova formazione

Nel complesso contesto politico-economico-sociale la formazione professionale assume un ruolo fondamentale sotto il duplice aspetto dell'arricchimento culturale del giovane (ed in generale di ogni cittadino), e della creazione per lo stesso di opportunità lavorative, con riferimento, da una parte anche dell'aggancio con il costruendo assetto dell'istruzione superiore, da un'altra alla più adeguata rispondenza alle esigenze di beni e servizi ad ogni livello territoriale, ivi compreso quello europeo.

Non possono infatti essere ignorati i problemi legati al disagio giovanile spesso collegati alle scarse prospettive di inserimento nel mondo del lavoro. Il ruolo che la Formazione professionale può svolgere in funzione preventiva e di recupero, soprattutto nella formazione di primo livello, sarà essenziale per l'elevazione sociale e culturale delle nuove generazioni.

Per l'impostazione di un sistema formativo anche nuovo non si può ovviamente prescindere dal quadro costituzionale-istituzionale esistente che, nella materia, individua la Regione quale titolare delle relative generali attribuzioni, fatti salvi i poteri di indirizzo dello stato centrale, che purtroppo verrà ad assumere un ruolo ancora più pregnante e pressante con l'aggancio della formazione all'ordinamento scolastico ordinario.

### 13.2 L'esigenza di un nuovo sistema formativo

Per condizionare i ricordati poteri centralisti si deve sin d'ora costruire un nuovo sistema formativo alternativo a quello attualmente esistente, che, in buona sostanza, si articola in strutture -centri di formazione professionale- pubblici (regionali o di qualche ente locale) o convenzionati con la Regione (in Lombardia gli enti operanti sono ancora quelli individuati nel lontano 1983 con ben chiare connotazioni politiche risalenti a quell'epoca).

Il nuovo sistema dovrebbe ispirarsi, sulla falsariga del modello "duale" germanico, all'alternanza tra periodi di impiego lavorativo-formativo nella struttura aziendale e insegnamento teorico-culturale in idonei organismi aventi caratteristiche di flessibilità in contrapposizione alla rigidità delle attuali strutture operanti in Lombardia.

Queste infatti dovrebbero, in un periodo ragionevolmente breve, essere ridimensionate con blocco delle sostituzioni in caso di vacanze degli operatori e ricollocate sul territorio in relazione alla distribuzione delle aziende coinvolte nell' "operazione formazione".

Dovrà essere dato progressivamente sempre più ampio spazio all'utilizzazione di strutture private da convenzionare con la formazione teorico-culturale, con la possibilità agli utenti di fruire di borse di studio eventualmente in aggiunta a contribuzioni a carico delle aziende (con esclusione ovviamente per particolari tipologie di botteghe-scuola artigianali che dovranno essere invece adeguatamente sovvenzionate).

La durata dei periodi di alternanza lavoro - preparazione teorico/culturale, le modalità, le condizioni, le materie, il monitoraggio, gli esami (con particolare riferimento anche al riconoscimento di crediti formativi e dei crediti scolastici degli allievi lavoratori) e quant'altro necessario alla disciplina del percorso lavorativo - formativo dovranno essere determinati dalla Regione che dovrà anche avviare le opportune iniziative ai fini del collegamento e dell'integrazione con l'ordinamento scolastico ordinario.

### 13.3 L'innovazione in tutti i suoi aspetti

Si ritiene indispensabile la creazione di un apposito organismo regionale specializzato, con la presenza di esperti, anche stranieri comunitari, del settore e con il coinvolgimento di tutte le categorie imprenditoriali e professionali interessate, al fine di formulare proposte operative a tutto campo, anche per assicurare a studenti e licenziati di ogni ordine e grado, anche universitari, una formazione professionale mirata, in relazione alle esigenze presenti ma soprattutto future del mercato del lavoro.

Una maggiore attenzione, da concretizzarsi mediante appositi stanziamenti, dovrà essere dedicata alle "nuove professioni" che il mercato del lavoro richiede continuamente.

Il sistema regionale, oltre a curare la formazione di ingresso nel mondo del lavoro ai vari livelli come sopra esposto, deve dotarsi o dovrà sviluppare gli strumenti idonei a fornire servizi per una preparazione professionale anche continua e ciclica. Ciò si rende necessario per far fronte alla rapida obsolescenza delle competenze determinata dall'evoluzione tecnologica dei settori produttivi per cui la fattiva collaborazione con le categorie imprenditoriali e professionali comporterà che alle iniziative di

formazione, da realizzarsi congiuntamente, si accompagni un clima favorevole di attese, di aspettative e di approci convinti.

Una concreta e tempestiva analisi della domanda di formazione che consenta un rapido adeguamento dell'offerta non potrà prescindere sia da una diversa articolazione dei CFP che ottimizzi l'impiego delle risorse umane e materiali, come sopra accennato, sia da un potenziamento delle iniziative finalizzate all'orientamento dei giovani usciti dal sistema statale dell'istruzione e degli adulti alla ricerca di un posto di lavoro diverso o più stabile.

Il monitoraggio e la valutazione dei corsi da parte della Regione Lombardia dovrà essere quindi esteso dall'attuale e limitato controllo contabile e formale ad un controllo, o meglio ad una valutazione da effettuare periodicamente e in modo tempestivo, sui contenuti, i metodi e l'efficacia degli stessi ai fini non solo dell'inserimento lavorativo ma anche della continuità nello stesso.

#### 13.4 Il recente quadro normativo

Non bisogna infine dimenticare che le proposte sopra formulate si rendono necessarie anche alla luce delle novità sul piano normativo ed istituzionale in materia di scuola e lavoro, quali l'innalzamento dell'obbligo scolastico (L. 9/99), l'attuazione della legge sull'apprendistato (art. 16 della L. 196/97), gli strumenti previsti dal "Pacchetto Treu" (L. 196/97), il trasferimento alle provincie dei Centri per l'impiego (l.r. 1/99) e la riforma dei fondi strutturali.

#### 13.5 La Formazione Professionale lombarda e l'Unione Europea

##### **13.5.1 Competitività e sviluppo formativo omogeneo e coordinato**

Per migliorare l'attuale e potenziale competitività della Regione Lombardia in Europa, risulterà essenziale rivedere e modificare le attuali qualifiche professionali perchè vi sia la massima corrispondenza possibile con le qualifiche rilasciate dai partners europei, pena l'emarginazione della forza lavoro lombarda nel mercato del lavoro europeo e mondiale.

Non potendo negare che vi sia un saldo legame tra competitività di un paese e il suo grado di occupazione, specchio del suo sistema di istruzione e formazione, per la Regione Lombardia investire nella formazione professionale vuol dire investire sul proprio futuro.

La Formazione professionale, contando tra le sue finalità quella di sviluppare l'autonomia della persona e la sua capacità professionale, costituisce sicuramente un elemento privilegiato dell'adattamento e dell'evoluzione sociale sia in un ambito puramente locale che soprattutto nella costituenda "Europa dei popoli".

In quest'ottica dovranno essere avviate intese con le altre regioni europee per uno scambio non solo di esperienze ma soprattutto di concrete possibilità di formazione in un contesto europeo.

Dovrà essere assicurato da parte della Regione Lombardia nell'organizzazione dei corsi, preliminarmente e conformemente alle stesse direttive europee in materia, l'insegnamento di almeno due lingue comunitarie. Ciò potrà avvenire anche attraverso lo scambio di "docenti-lettori" di madrelingua tra Regione Lombardia e regioni dell'Unione Europea, utilizzando eventualmente anche studenti universitari cui assicurare, a condizione di reciprocità, un modesto compenso unitamente ad una sistemazione alloggiativa.

Questi strumenti a livello sovranazionale appaiono gli unici strumenti idonei ad assicurare una concreta, realistica omogeneizzazione dei diversi sistemi formativi e dei contenuti delle svariate qualificazioni professionali in vista di un'auspicabile unitaria disciplina a livello comunitario della complessa materia.

Al cittadino lombardo ed europeo, giovane o adulto, in cerca di occupazione oggi si prospetta uno scenario molto complesso: il mondo del lavoro e la società stessa sono in continua evoluzione e ciò comporta problemi di adattamento alle nuove condizioni di accesso all'occupazione, all'evoluzione del lavoro, oltre alla constatazione della ormai cronica inadeguatezza dei sistemi di istruzione ordinaria alla comprensione di tali processi e all'adeguata preparazione al mondo del lavoro degli studenti.

In tale contesto socio-economico l'istruzione e la formazione professionale svolgono un ruolo chiave di adattamento, ruolo che è stato riconosciuto anche a livello dell'Unione Europea, la quale nella sua programmazione riserva cospicui finanziamenti per programmi e iniziative anche regionali mirati per questi specifici settori.

##### **13.5.2 La formazione di primo livello**

Nella coscienza comune la formazione professionale di primo livello viene considerata quale seconda possibilità educativa per quei giovani che non hanno avuto successo nel sistema scolastico ordinario. In tal modo però viene svilito il ruolo fondamentale che la formazione professionale dovrebbe svolgere naturalmente (come appunto avviene in altri paesi europei), che è quello di costituire un processo formativo che accompagni l'individuo nel corso di tutto l'arco della sua vita, consentendogli di arricchire il proprio patrimonio culturale, assecondare le proprie attitudini lavorative, comprendere i cambiamenti economico-sociali che interessano l'ambiente in cui vive e il più ampio contesto europeo, nonché adeguarvisi per rimanere sempre competitivo.

La Formazione professionale, se ben organizzata e valorizzata, su cui insiste l'investimento non solo europeo ma anche regionale, può quindi diventare un valido strumento non solo di sviluppo personale e di promozione sociale ma anche un valido strumento per combattere il preoccupante fenomeno della disoccupazione ( problema ormai non più solo giovanile).

### **13.5.3 Coinvolgimento di tutti i soggetti**

Per raggiungere questi molteplici ed ambiziosi obiettivi è chiaro come sia necessario sviluppare in tale settore la concertazione e il partenariato tra enti locali, scuole, mondo universitario e settore economico, nonché di sviluppare la capacità degli operatori stessi di adattarsi in modo sinergico ai cambiamenti della società, alle innovazioni tecnologiche, alla mondializzazione dell'economia senza dover rinunciare alle proprie tradizioni culturali e lavorative.

### **13.5.4 Il Fondo Sociale Europeo**

Meritano sicuramente un cenno a parte gli investimenti che l'Unione Europea ha finora fatto (e che sono previsti anche nella programmazione dei Fondi Strutturali per gli anni 2000-2006) nel campo della Formazione Professionale : si tratta infatti di risorse aggiuntive di cui la Regione Lombardia può disporre in aggiunta alle proprie e a quelle statali (pur sempre insufficienti).

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) si prefigge il miglioramento della qualificazione delle risorse umane e della loro possibilità di occupazione nella Comunità, ai sensi dell'art. 123 del Trattato di Roma.

Per lottare contro la disoccupazione il FSE contribuisce a facilitare l'accesso al mercato del lavoro, promuovere la parità di opportunità, sviluppare le competenze, le attitudini e le qualifiche professionali, favorire la creazione di posti di lavoro.

La programmazione regionale in questo importante settore dovrà uniformarsi per i prossimi anni alle indicazioni dell'Unione Europea al fine di pianificare le proprie iniziative e di coordinare in termini di efficienza ed economicità tutte le risorse disponibili, le proprie e quelle più cospicue comunitarie.

La programmazione 2000-2006 comporterà comunque un cambiamento delle strategie del FSE che dovrà adeguarsi alle nuove disposizioni del Trattato di Amsterdam, alle linee di azione fissate dal Consiglio di Lussemburgo , nonché dovrà concorrere all'attuazione dei NAP (Piani Nazionali per l'occupazione).

Questa nuova programmazione comporterà sicuramente un maggior impegno e una maggiore responsabilizzazione della Regione Lombardia, sia nella fase programmatica che attuativa, richiedendo una puntuale verifica dei risultati della propria azione di governo non solo in termini di costi/efficienza.

Inoltre il necessario coordinamento dei programmi di FSE con il FESR e il FEOGA richiederà una maggiore concertazione e sinergia delle azioni strategiche della Regione, nonché l'adozione di strumenti di programmazione più idonei, rispetto a quelli attuali, per conseguire i risultati attesi.

## **13.6 Formazione Professionale tra istruzione scolastica e mondo del lavoro.**

### **13.6.1 Superamento degli schemi precostituiti e flessibilità**

Si è già sopra evidenziato come la trasformazione dei processi produttivi imponga la necessità di fornire al mercato del lavoro nuove figure professionali che si adattino in tempo reale alle nuove esigenze e rivoluzioni. Il sistema della formazione professionale per sua natura ben si presta ad essere flessibile, dinamico e continuo consentendo quindi di poter creare nuove figure professionali mediante l'organizzazione di specifici corsi a differenza del sistema dell'istruzione scolastica che, nonostante le recenti riforme, nella sostanza è rimasto sempre più distante dal mondo del lavoro.

E' quindi assurdo, come avviene oggi, affidare la gestione dei corsi di formazione professionale a strumenti di programmazione pluriennale che è ormai da dieci anni che non vengono neanche aggiornati. E' evidente che, al di là della cronica arretratezza dei programmi proposti ancora oggi, i

piani pluriennali difficilmente si prestano ad assecondare i processi di evoluzione della società sopra esposti.

Quanto ai contenuti dei programmi di insegnamento dovrà essere assicurato un adeguato spazio al recupero delle peculiarità e dell'originalità della cultura e della storia della nostra regione. Oggi, ed è un dato innegabile, la crescente domanda di autonomia ha comportato una conseguente richiesta di recupero e forte valorizzazione delle culture locali e della loro storia.

Una cultura di massa, uguale per tutti, a partire proprio dalla scuola per poi passare attraverso le televisioni, i giornali e la vita di tutti i giorni, maschera in realtà una precisa volontà di non intraprendere quel processo di integrazione europea, a dispetto di tutti i trattati e le convenzioni già firmate.

Di fronte all'immobilismo, ormai storico, dello stato italiano per quanto riguarda una vera riforma dell'istruzione scolastica, la Regione Lombardia, nel campo della formazione professionale, può dare il buon esempio e farsi invece promotore di profonde e significative riforme nel campo della formazione professionale al fine di rendere questo canale dell'istruzione il più aderente al mondo del lavoro e ai nuovi orientamenti in campo europeo, nonché (soprattutto) più soddisfacente per gli stessi studenti e lavoratori lombardi.

Al fine di permettere all'individuo una consapevole e libera scelta dello sviluppo delle proprie attitudini lavorative è indispensabile garantire una maggiore diversificazione delle offerte formative.

E' un dato acquisito che vengono scelte di più i percorsi formativi che portano al conseguimento di un diploma e che i giovani sempre più tendono a prolungare gli studi superiori, correndo il rischio di sentirsi successivamente sovraqualificati nel loro lavoro.

Diventano quindi poco attraenti i cicli professionali che invece non rilasciano diplomi, venendo quindi considerate scuole di seconda scelta e limitative per quanto riguarda la professionalità acquisita, alla luce anche del fatto che quasi ovunque l'inquadramento del lavoratore nel suo posto di lavoro è condizionato dal titolo e dal diploma conseguito.

Tale atteggiamento ha come conseguenza quello di irrigidire il mercato del lavoro e di creare il paradosso di imprese che hanno bisogno di impiegati specializzati e non li trovano e una percentuale di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, molto elevata.

### **13.6.2 I crediti formativi con valenza anche scolastica**

La Regione deve necessariamente e quanto prima promuovere a livello locale una politica che ridia dignità alla formazione professionale e alle qualifiche da essa rilasciate. Ciò potrà avvenire senza dover mettere in discussione il sistema dei diplomi rilasciati dalla scuola ordinaria ma costruendo un sistema di riconoscimento delle competenze parziali sulla base di un sistema di accreditamento.

Questa soluzione consentirebbe di fornire una qualificazione non generale ma per competenze specifiche (es. la conoscenza di una lingua, di una applicazione informatica, ecc.), per quanto invece riguarda le competenze tecniche o professionali acquisite, queste verrebbero certificate e riconosciute indipendentemente dal sistema scolastico intrapreso (si pensi ad esempio alla patente di guida o al test Toefl per l'inglese).

Lo scopo di questo sistema di riconoscimento è sostanzialmente quello di permettere ad es. ad una persona sprovvista di diploma di presentarsi da un datore di lavoro ed essere in grado di comprovare competenze specifiche acquisite e riconosciute per iscritto.

Per il miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione professionale devono essere inoltre adottati altri strumenti quali la mobilità degli studenti e il partenariato scuola, famiglia, imprese, enti locali.

Un aspetto particolare ma di notevole rilevanza è quello legato alla persistenza degli istituti professionali, già di stato, che sembrano i più idonei, da un punto di vista strutturale, a consentire un collegamento con l'ordinamento scolastico in relazione alle future scelte che verranno operate a livello statale. Ovviamente si porrà il problema di una maggiore flessibilità dei corsi e della loro articolazione territoriale attraverso la creazione di sezioni distaccate.

### **13.6.3 La mobilità degli studenti**

Già alcune esperienze, come ad esempio il programma Erasmus, hanno dimostrato quanto sia utile e ormai necessario assicurare nel campo dell'istruzione la mobilità e lo scambio di studenti tra paesi dell'Unione Europea, quanto il confronto con altre culture e la conoscenza di altre esperienze arricchiscano il patrimonio culturale e professionale di chi ancora studia.

La Regione Lombardia dovrà però attivarsi, anche e soprattutto a livello europeo, affinché siano eliminati i due ostacoli principali alla mobilitazione professionale sia degli studenti che dei lavoratori in formazione.

Il primo è la difficoltà a pervenire ad un effettivo riconoscimento dei diplomi e degli attestati di formazione professionale in seno all'Unione Europea.

Il secondo ostacolo è costituito dalle barriere giuridiche ed amministrative che si frappongono (es. le borse di studio per i cicli superiori non sono trasferibili da un paese all'altro).

Tali ostacoli non solo vanno eliminati, prevedendo e impegnandosi a realizzare quindi un sistema molto più snello e veloce e promovendo la sua realizzazione a tutti i livelli istituzionali, ma risultano ormai anacronistici in una società dove le nuove tecnologie della comunicazione permettono invece una mobilità immateriale istantanea (es. l'istruzione a distanza).

#### **13.6.4 La collaborazione con le imprese e l'apprendistato**

Quanto al sistema di partenariato, per le conoscenze di base la cooperazione tra scuola e famiglia si rivela come la condizione migliore soprattutto per il ruolo che la famiglia può svolgere nelle situazioni più difficili e disagiate. In seguito, per l'apprendimento di conoscenze più tecniche e specialistiche la cooperazione avverrà tra istituti di formazione imprese. La forma più efficiente di tale cooperazione è rappresentata dall'apprendistato di cui deve essere incoraggiata l'interconnessione a livello europeo. In questo sistema il ruolo dell'istituto di formazione e dell'impresa cambia rispetto a quello più classico (la scuola forma e l'impresa assume) : entrambi contribuiscono a formare con periodi di alternanza scuola/lavoro al fine di assicurargli non solo un lavoro ma una crescita culturale e professionale nel corso di tutta la vita.

Tale cooperazione coinvolgerà anche enti territoriali, associazioni, agenzie specializzate con l'obiettivo non solo di combattere nel breve periodo il fenomeno della disoccupazione ma assicurando nel contempo e nel lungo periodo una certa stabilità occupazionale.

Il cambiamento delle strategie di pianificazione delle attività, di riorganizzazione della struttura in aderenza alle attuali richieste del mercato del lavoro non può prescindere da un sistematico monitoraggio del sistema formativo, degli sbocchi professionali e dei risultati in termini occupazionali in raccordo soprattutto con il mondo imprenditoriale.

Sempre in collaborazione con le imprese dovrebbe essere studiato ed avviato un sistema , a livello provinciale di formazione continua che possa aiutare le imprese ed i lavoratori ad affrontare le trasformazioni imposte dalla globalizzazione dell'economia e dalle sfide dei mercati internazionali.

Se finora infatti abbiamo inteso la formazione professionale quale investimento per la Regione Lombardia, analogo discorso potrà essere fatto per quelle imprese che a loro volta investono, in termini di tempo e denaro, nella formazione professionale stessa .

La Regione Lombardia potrebbe attivarsi affinché le spese di formazione delle imprese vengano considerate fiscalmente dei veri e propri investimenti . In tal modo le imprese coinvolge nei programmi di formazione potrebbero usufruire di tutte le conseguenti agevolazioni.

Un discorso a parte merita la formazione professionale artigiana. La particolare attenzione che a questa deve essere necessariamente dedicata nell'ambito delle politiche formative deriva dall'importante ruolo non solo economico che questo settore riveste nella nostra regione, ma per il grande valore culturale che le nostre tradizioni artigiane rivestono ancora oggi.

### **13.7. Assetto organizzativo**

#### **13.7.1 L'esigenza di un nuovo quadro legislativo**

Riguardo all'attuale normativa la Regione potrebbe farsi promotrice di un'azione per la revisione della legge quadro sulla Formazione Professionale. Tale legge, infatti, non corrisponde più alle mutate esigenze della domanda di formazione e delle richieste dal mercato del lavoro sempre più differenziato territorialmente .

A tal proposito per il principio di sussidiarietà l'azione di revisione dovrebbe necessariamente comprendere un ampliamento delle competenze regionali in materia di formazione ma anche di istruzione al fine di poter coordinare la collocazione territoriale delle scuole e dei centri di formazione in un ottica di pari dignità di entrambi i canali d'istruzione .

Il tema della formazione professionale sta vivendo attualmente un momento di grande confusione ed in particolare in Regione Lombardia dal momento che la Regione non ha dato attuazione al decentramento delle competenze previste dal d.lgs. 112/98, che all'art. 138, c. 2 recita "Ai fini di assicurare l'integrazione tra politiche formative e politiche del lavoro, la Regione attribuisce ai sensi

dell'art. 14, c. 1 lett. l) della l. 142/90 e di norma alle provincie le funzioni ad essa trasferite in materia di formazione professionale”.

Il nuovo assetto organizzativo e gestionale della materia, così come recepito dalla Regione con propria legge, ha assunto una posizione del tutto centralista, sconfessando il percorso di concertazione con gli enti locali che ha avuto inizio nel lontano 1996.

L'articolo 117 della Costituzione già nel lontano 1948 attribuiva alle Regioni la competenza in materia di formazione professionale per la semplice ragione che la sua gestione a livello regionale avrebbe permesso, pur nell'ottica di un costituendo stato centralista, una politica più aderente all'evoluzione della domanda del mercato del lavoro locale e una migliore collaborazione con le forze imprenditoriali locali.

Il dettato costituzionale rimase lettera morta anche dopo la legge 845 del 21/12/78 con cui si disponeva che il Ministero della P.I. dovesse cedere alle Regioni gli istituti professionali di stato, giocando semplicemente sull'equivoco tra formazione (di competenza delle regioni) e istruzione professionale (di competenza dello stato).

Dunque in questo campo non può parlarsi oggi di “riforma federalista” o di trasferimento di competenze alle regioni o di rivendicazioni delle Regioni di maggior autonomia alla luce del fatto che tale autonomia esiste già da tempo e non ha bisogno di essere rivendicata ma semplicemente dovrebbe essere applicata.

Anzi con la l.r. 1/95 la Regione Lombardia avrebbe dovuto a sua volta procedere ad una delega completa delle competenze alle provincie, individuato quale organo istituzionale più vicino alle istanze dei cittadini, capace quindi di poter offrire moduli più flessibili, adeguati alle diverse realtà produttive locali.

Con legge 24 giugno 1996, n. 196 “Norme in materia di promozione dell'occupazione”, il famoso “pacchetto Treu”, all'articolo 17 vengono elencati i principi e i criteri generali ispiratori di un futuro più generale e ampio processo di riforma della formazione professionale. La legge regionale ha recepito unicamente il principio della mobilità interna ed esterna degli addetti del settore, della ristrutturazione degli enti, nonché la trasformazione dei centri in Agenzie formative, trascurando tutti gli altri principi e strumenti di raccordo con il sistema scolastico e il mondo del lavoro, con la conseguenza inevitabile di aver fatto una riforma completamente slegata da qualsiasi contesto normativo e non per questo migliore.

La programmazione territoriale che dovrebbe svolgersi nella logica di “sussidiarietà, unitarietà e organicità”, come stabilito anche nell'accordo procedurale del 15 gennaio 1997 tra Regione e amministrazioni provinciali, risulta in realtà gravemente compromessa a causa dell'inerzia della Regione Lombardia nel trasferire realmente (più che delegare) le competenze in materia di F.P. alle provincie con conseguente grave carenza di unitarietà nella programmazione e pianificazione di tutti i canali attivabili (piani provinciali annuali, FSE, legge 9/91, legge 236/93, altri fondi strutturali), gestiti da differenti livelli istituzionali.

### **13.7.3 Il ruolo della Regione e delle Province**

Per quanto concerne la concreta gestione di tutte le iniziative formative, questa infatti dovrà essere affidata completamente alle provincie cui sarà assicurata una fattiva partecipazione all'azione di programmazione generale della Regione che ovviamente provvederà al sostegno finanziario adeguato, oltre che al trasferimento alle amministrazioni provinciali delle strutture e del personale regionale impiegato nel particolare settore a livello provinciale, con utilizzo anche di personale attualmente in servizio presso gli uffici centrali, nonché delle strutture e del personale attualmente in servizio presso gli istituti professionali di stato.

Regione e Province saranno costantemente assistite da quell'organismo specializzato indicato in premessa per assicurare la massima flessibilità possibile degli interventi formativi in rispondenza alle esigenze in continuo divenire del mercato del lavoro e dei collegati contenuti professionali, anche attraverso il ricorso generalizzato a forme sperimentali da attuare tramite specifici progetti.

Secondo inoltre quanto disposto dalla recente l.r. 1/99 il processo di delega in materia di formazione professionale deve necessariamente coordinarsi alla programmazione dell'attività dei centri per l'impiego, demandati alle amministrazioni provinciali, in seguito alla necessità, emersa a livello di legislazione dell'unione europea, di integrazione tra “servizi all'impiego, politiche attive del lavoro e politiche formative” (d.l.vo 23/12/97 art. 4, c. 1, legge 196/97 artt. 15,16,17,18).

Non potendo quindi che esprimere un giudizio negativo sul “processo di delega” finora condotto dalla Regione Lombardia, si rivendica sulla materia l'esercizio delle funzioni di programmazione, pianificazione e gestione che la l. 142/90 e il decreto legislativo 112/98 riconoscono alle Provincie, per cui sarà necessario approvare quanto prima una legge regionale coerente ai principi del decentramento reale, chiara e precisa nei passaggi di competenze agli enti locali.